

Relazione sui problemi posti all'Amministrazione della giustizia dalla criminalità organizzata in Campania.

(Risoluzione del 25 luglio 2000)

L'origine della presente delibera

1. Le delibere del C.S.M. sulla situazione degli Uffici Giudiziari di Napoli, Salerno e S. Maria Capua Vetere nelle attività di contrasto della criminalità organizzata

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha già assunto recentemente alcune delibere riguardanti gli Uffici Giudiziari di Napoli, Salerno e S. Maria Capua Vetere.

In particolare occorre ricordare come il Consiglio con la delibera del 26.2.1998 si è interessato del fenomeno della criminalità organizzata nella provincia di Napoli e Caserta, a seguito della visita compiuta dalla X Commissione nei giorni 29-30/9 e 1-2/10/1997 presso gli Uffici Giudiziari di Napoli, S. Maria Capua Vetere, Nola e Torre Annunziata.

In tale delibera, dopo aver rilevato la situazione di particolare difficoltà in cui versava l'amministrazione della giustizia nelle sedi giudiziarie visitate, venivano delineate alcune linee di intervento, evidenziando che solo un impegno sinergico di tutte le istituzioni interessate avrebbe potuto avviare a soluzione i complessi problemi emersi, ribadendo comunque che era necessario porre all'attenzione nazionale "la questione napoletana": in modo tale da evitare per il futuro quella sorta di andamento carsico che ha connotato la risposta delle istituzioni interessate, attivata solo in coincidenza con avvenimenti di particolare allarme sociale. Venivano quindi individuati come segue i punti nodali che richiedevano una urgente riflessione e un pronto intervento:

- verifica dell'adeguatezza delle Forze dell'Ordine disponibili e dell'esigenza di un loro ottimale coordinamento;
- copertura degli attuali vuoti di organico di magistratura, facendo particolare riferimento alle sedi da destinare agli uditori giudiziari nominati con D.M. 24 febbraio 1997;
- segnalazione alla Settima Commissione dei problemi tabellari descritti in relazione, in specie dei moduli organizzativi del tribunale e della procura della Repubblica di S.Maria Capua Vetere e Nola, nonché della necessità di applicazioni extradistrettuali per taluni uffici;
- segnalazione alla Nona Commissione dell'opportunità di organizzare incontri di studio sui problemi attinenti l'esecuzione della pena e la magistratura di Sorveglianza;
- revisione degli attuali organici in modo da prevedere un congruo aumento degli stessi, anche in previsione della riforma del giudice unico, con particolare riferimento ai Tribunali di Nola, Torre Annunziata e S.Maria Capua Vetere;
- copertura dei vuoti organici attinenti al personale amministrativo;
- misure di protezione per tutti i magistrati soggetti a pericoli per la loro incolumità e più efficace adeguamento dei sistemi di vigilanza e di sicurezza delle strutture giudiziarie;
- opportunità che si regolamenti legittimamente, al più presto, il fenomeno delle astensioni degli avvocati;
- verifica degli attuali livelli di espansione della criminalità minorile anche ai fini dell'adeguamento della risposta giudiziaria.

La risoluzione 23 aprile 1997 era invece dedicata alla situazione degli Uffici Giudiziari di Salerno e Nocera Inferiore.

La risoluzione 5.6.1996 era dedicata alla situazione della criminalità organizzata nel casertano.

Un intervento del Consiglio si è poi reso necessario in data 23 settembre 1999 in merito alla nota in data 24.6.1998 del presidente vicario della Corte di Appello di Salerno relativa all'evasione dall'aula bunker.

2. La risoluzione del C.S.M. in data 23.4.1997 sulla situazione degli Uffici del distretto della Corte di Appello di Salerno

Il Consiglio Superiore della Magistratura già nell'assemblea plenaria tenutasi il 23 aprile 1997 ha esaminato la situazione degli uffici del distretto della Corte d'Appello di Salerno all'esito di una visita presso gli stessi Uffici Giudiziari, allo scopo di accertare l'entità dei problemi segnalati e di acquisire il quadro complessivo della situazione. Erano infatti pervenute al Consiglio Superiore della Magistratura numerose segnalazioni concernenti la difficile situazione del Tribunale di Nocera Inferiore, la necessità della istituzione di una seconda Corte d'Assise a Salerno, l'insufficienza dell'organico dei magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia nonché del personale amministrativo operante presso quegli uffici.

All'esito della visita effettuata presso gli Uffici Giudiziari di Salerno e Nocera Inferiore si evidenziava la grave situazione logistica degli Uffici Giudiziari di Salerno, ubicati in locali assolutamente inadeguati anche sotto il profilo della sicurezza. Veniva riferito anche di problemi di statica del palazzo di giustizia che avevano reso necessario requisire due edifici al fine di collocarvi gli uffici della ex Procura Circondariale. Si rappresentava la dislocazione complessivamente molto frammentaria degli Uffici Giudiziari, alcuni dei quali risentivano di problemi igienici e di mancanza di salubrità delle condizioni di lavoro che non ne consentivano appieno l'utilizzo.

In Corte d'Appello si rappresentava il grave incremento delle pendenze. Pur senza evidenziarsi il rischio di massicce scarcerazioni per decorrenza termini, si chiariva come stessero per pervenire in appello dinanzi alla sezione di Corte d'Assise numerosi processi delicati che rendevano opportuna la istituzione di una seconda sezione d'Assise d'Appello, in simmetria con quanto avvenuto presso il Tribunale.

Una forte carenza del personale amministrativo veniva denunciata in Corte d'Appello, in Procura, in Tribunale, e segnatamente presso l'ufficio GIP, laddove le lunghe assenze dei magistrati per avvicendamenti dovuti a trasferimenti, nonché gli effetti delle pronunzie della Corte Costituzionale sul tema delle incompatibilità avevano fortemente ostacolato il funzionamento degli Uffici. La costituzione di una seconda sezione d'Assise aveva inoltre determinato lo smembramento delle sezioni civili poiché era stata operata senza disporre alcun aumento di organico. Per i dibattimenti in Corte d'Assise si segnalava l'impiego frequente dell'aula della Corte d'Appello mentre, dell'allora unica aula bunker, dovevano servirsi anche i magistrati dell'ufficio GIP chiamati a decidere su delitti di criminalità organizzata. Il pericolo di prescrizione dei reati veniva segnalato anche per l'impossibilità dei magistrati della DDA di assicurare la presenza per più di tre giorni a settimana e per l'andamento lento dei dibattimenti.

Si rappresentava una criminalità con struttura "a pelle di leopardo", di tipo federativo, non verticistica, circostanza quest'ultima che incideva negativamente sulle possibilità investigative.

In Procura si evidenziava un organico di sostituti assolutamente insoddisfacente in relazione alle esigenze processuali, in special modo a seguito della collaborazione di grossi personaggi della camorra, quali Pepe e Galasso, che avevano riferito di oltre un centinaio di omicidi. Si evidenziava che il carico di ciascun sostituto si aggirava intorno ai 1800 procedimenti pendenti, di cui 800-900 a carico di noti, e che la mole di lavoro era aumentata anche a seguito dell'attribuzione della competenza ex art. 11 c.p.p. sui distretti di Napoli, Campobasso e Potenza.

Con riguardo a Nocera la situazione logistica degli Uffici Giudiziari appariva alla Decima Commissione in occasione della visita del 28 e 29 gennaio 1997 particolarmente precaria. Gli Uffici Giudiziari erano allocati in un ex ospedale, al di fuori del centro abitato; erano solo parzialmente ristrutturati e, comunque, insufficienti per le esigenze degli uffici. Sussistevano gravi problemi di sicurezza degli uffici, facilmente accessibili da parte del pubblico, con una sorveglianza e dei controlli operati dalle forze dell'ordine assolutamente insufficienti. I magistrati non disponevano di auto di servizio, neppure se applicati a processi con udienze che terminavano a tarda ora. Si rappresentava altresì l'assenza di aule idonee alla celebrazione di dibattimenti con molti imputati e la carenza di locali idonei per la custodia dei collaboratori di giustizia, nonché di apparecchiature per le video conferenze.

Il Tribunale di Nocera, benchè all'epoca fosse stato costituito solo da tre anni, versava già in una situazione di notevole difficoltà; al dibattimento erano infatti fissate decine di grossi processi e, al fine di sopperire alle mancanze del penale – dovute a vacanze dei posti, assenze per maternità- si rendeva

continuamente necessario sguarnire il civile. Il Presidente del Tribunale rappresentava altresì l'inadeguatezza dell'organico del personale amministrativo e un carico di procedimenti penali che si riferiva, in gran parte a reati gravi o gravissimi. Si evidenziava infine come Nocera fosse, insieme con Eboli e Battipaglia, l'unico centro della provincia di Salerno con organizzazioni di tipo camorristico. Anche il Presidente del Consiglio dell'Ordine rappresentava una giustizia allo sfascio con processi lunghissimi. I due GIP, dinanzi a cui pendevano all'epoca 3680 procedimenti, a causa dell'assenza di una Casa Circondariale a Nocera avevano la necessità di procedere a frequenti trasferte a Salerno per gli interrogatori e le udienze di convalida, con considerevole dispendio di tempo ed energie.

La Procura di Nocera incideva su un circondario di tredici comuni ad alta intensità criminale; i Consigli Comunali dei quattro Comuni più grossi del circondario erano stati sciolti per infiltrazioni di clan camorristici legati a nomi di malviventi noti anche a livello nazionale. Venivano segnalati come massimamente diffusi i fenomeni dell'abusivismo edilizio, dell'inquinamento ambientale, delle rapine e delle estorsioni, dello spaccio di droga e dell'usura. Si evidenziava l'enorme mole di lavoro a carico di ciascun sostituto (10.000 procedimenti a carico di ignoti e 8000 a carico di noti cui era prevedibile che si aggiungessero sopravvenienze per 10.000 fascicoli l'anno) e si rappresentava l'inadeguatezza dell'organico dei sostituti come del personale amministrativo.

Le forze dell'ordine si rivelavano assolutamente inadeguate, sia per la scarsa affidabilità – era stato rinviato a giudizio, tra gli altri, il dirigente del commissariato di Sarno – sia per l'esiguo numero (trecento unità in tutto tra Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri). Alcuni paesi che rappresentavano vere e proprie "sedi sociali di organizzazioni camorristiche efferate" erano affidati al controllo di una decina di carabinieri divisi tra i servizi di istituzione, di prevenzione e le indagini da svolgere.

All'esito della visita, in occasione della approvazione della delibera plenaria del 27 aprile 1997 la Decima Commissione nel raccomandare da un punto di vista logistico, in attesa della realizzazione, già avviata della "cittadella giudiziaria", una razionalizzazione della distribuzione degli spazi disponibili, rappresentava la necessità di disporre l'immediata copertura delle vacanze esistenti nell'organico del personale amministrativo, nonché del posto di Avvocato Generale, il cui titolare era prossimo ad andare in quiescenza.

Il Consiglio Superiore nella predetta delibera rappresentava inoltre la necessità di una riconsiderazione degli organici degli uffici requirenti e giudicanti di Salerno per la presenza radicata di organizzazioni camorristiche potenti e sanguinarie, per l'improvvisa riapertura delle indagini per reati di criminalità organizzata a seguito delle "collaborazioni eccellenti" intervenute nelle more, per la sopravvenuta incidenza della competenza ex art. 11 c.p.p.. Si sensibilizzavano, inoltre, le Autorità competenti affinché valutassero la possibilità, come da espressa richiesta formulata in loco, che la sezione della DIA venisse trasformata in Centro e il SICO in GICO, con i conseguenti aumenti di organico.

Con riguardo alla situazione di Nocera la delibera dell'aprile 1997 rappresentava la necessità di disporre un aumento dell'organico magistratuale e delle forze dell'ordine, queste ultime anche al fine di assicurare una adeguata e continua vigilanza sulla sicurezza degli Uffici Giudiziari e di coloro che vi operano.

La delibera veniva inviata per opportuna conoscenza, e per le conseguenti valutazioni, all'allora Ministero della Giustizia, al Ministero dell'Interno, alla Commissione Parlamentare Antimafia, al Consiglio Giudiziario e ai Capi di Corte di Salerno.

Successivamente, con nota del 9.12.97 i magistrati della DDA di Salerno inviavano un promemoria nel quale, premessa una generale ricostruzione delle forme di criminalità organizzata presenti nel territorio di Salerno, evidenziavano l'aumento "geometrico" del carico di lavoro gravante sull'ufficio, a decorrere dal 1995 e denunciavano i gravi problemi organizzativi che ostacolavano l'attività del loro ufficio, così come quella di altri uffici del distretto. I temi affrontati nel promemoria concernevano l'inadeguatezza degli organici degli uffici giudicanti e requirenti del distretto, il difetto di coordinamento tra uffici di procura, l'inadeguatezza quantitativa e qualitativa della polizia giudiziaria, la mancanza di personale amministrativo, l'insufficienza delle strutture e l'assenza dei requisiti minimi di sicurezza negli uffici e nelle stesse aule giudiziarie. Le Commissioni SETTIMA e DECIMA del Consiglio, dopo aver rilevato che la situazione degli Uffici Giudiziari di Salerno e Nocera Inferiore avevano già costituito oggetto di attento esame da parte del Consiglio Superiore che aveva adottato la risoluzione del 23 aprile

1997, trasmessa alle autorità competenti per le necessarie iniziative da compiersi, e rilevato che nulla era stato evidentemente compiuto dalle stesse al fine di eliminare le carenze evidenziate, sollecitava nuovamente le medesime autorità trasmettendo loro la nuova delibera di presa d'atto delle segnalazioni pervenute dal Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno.

3. La visita agli Uffici Giudiziari di Napoli, Salerno e Santa Maria Capua Vetere nei giorni 1-2 e 3 febbraio 2000

a) Ragioni

A distanza di quasi due anni dalla risoluzione assunta dal C.S.M. in data 26.2.1998, alla Decima Commissione è apparso opportuno operare una nuova verifica ricognitiva delle iniziative intervenute nelle more, degli esiti dei nuovi interventi e dell'evoluzione di talune disfunzioni in precedenza denunciate.

Ed infatti, nell'ambito di una costante attenzione per le problematiche connesse al funzionamento dell'amministrazione della giustizia e alle difficoltà o ai risultati ottenuti nelle attività di contrasto della criminalità organizzata, in aree come quella campana, purtroppo note per la presenza di diffuse illegalità, è necessario operare una verifica periodica, di modo che le diverse iniziative di contrasto della criminalità organizzata possano essere assunte con la consapevolezza di quanto fatto per il passato, dei risultati raggiunti e degli eventuali obiettivi mancati, quindi in una prospettiva di maggiore efficacia per il futuro.

Così con delibera dell'8.9.99 la Decima Commissione disponeva l'apertura di una pratica mirata alla ricognizione del crimine organizzato nei distretti di Napoli, Salerno e S.Maria Capua Vetere, dell'attività di contrasto degli apparati dello Stato e della situazione attuale degli Uffici Giudiziari.

b) La documentazione acquisita e le audizioni effettuate

Per pervenire ad un'informazione completa e dettagliata veniva preliminarmente richiesto ai Capi degli Uffici di predisporre relazioni informative sul fenomeno della criminalità organizzata e sulla situazione degli Uffici, con particolare riguardo alle attività giudiziarie e giurisdizionali volte a contrastare e ad accertare la suddetta attività criminosa.

In occasione della visita venivano quindi ascoltati i capi degli Uffici Giudiziari, i Presidenti dei rispettivi Consigli dell'Ordine degli Avvocati, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, i Prefetti territorialmente competenti, e durante la visita agli Uffici Giudiziari di Santa Maria Capua Vetere alcuni magistrati.

c) Le risultanze delle audizioni e i contenuti della documentazione acquisita

Le audizioni effettuate e la copiosa documentazione acquisita hanno consentito alla X Commissione di compiere una approfondita analisi del fenomeno della criminalità organizzata nei distretti di Corte di Appello di Napoli e Salerno, che ha tenuto conto oltre che dell'evoluzione della criminalità locale, anche delle emergenti attività illecite poste in essere da cittadini extra -UE entrati illegalmente nello Stato e dei collegamenti con la criminalità organizzata per la gestione delle attività illecite di contrabbando di t.l.e..

4. La situazione della criminalità organizzata nel Distretto della Corte di Appello di Napoli

a) Premessa

Dalla relazione congiunta trasmessa al C.S.M., dal Presidente della Corte di Appello Napoli, dr. Aponte, e dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, dr. De Tullio, nonché dalla relazione del Procuratore della Repubblica di Napoli, dr. Cordova, dalla documentazione in atti e dagli esiti delle audizioni, si rileva come a distanza di oltre due anni dalla visita già effettuata dalla Decima Commissione nel distretto della Corte di Appello di Napoli, la situazione non sia migliorata e continui a destare viva preoccupazione sotto diversi profili, nonostante le rilevanti azioni di contrasto della criminalità organizzata poste in essere con esito favorevole, e ciò per diverse ragioni.

Il Procuratore della Repubblica di Napoli, pur dando atto dell'impegno delle istituzioni e delle forze dell'ordine nell'attività di contrasto, ha illustrato come il controllo del territorio sia in mano alla camorra,

che controlla non solo i traffici ma tutta la criminalità compresa la microcriminalità, ed appare pervasiva nell'economia del commercio e nella finanza. Tuttora persiste una forma di stato parallelo governato dalle leggi della camorra e l'attività di contrasto non riesce a sradicare tali fenomeni fino a quando ne persiste un humus, che può essere eliminato solo creando fattori etici, sociali, economici e finanziari che devono essere promossi dallo Stato.

Come ha ben messo in evidenza il dr. Cordova la situazione che si presentava all'epoca della visita della Decima Commissione, era quella di una sostanziale polverizzazione delle associazioni criminali, con il fallimento dei tentativi "federativi", di cui erano stati in precedenza espressione la N.C.O. di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia; da questi erano sorti il clan dei Casalesi e quello capeggiato da Carmine Alfieri, che tale schema organizzativo avevano portato avanti sino a divenire, per potenza militare e capacità di infiltrazione negli apparati dello Stato, i più importanti sodalizi della regione. Con l'andare del tempo, dunque, si erano evidenziate caratteristiche di crescente frammentazione anarcoide della camorra napoletana tendente ad aggregazioni e riaggregazioni di continua composizione e scomposizione; ciò conseguiva più che a caratteristiche genetiche a una sorta di condizione di fluidità conseguente ai numerosi colpi inflitti ai vecchi assetti criminali dall'operato della magistratura e delle forze dell'ordine; l'arresto dei vecchi capi aveva determinato il riemergere di antiche rivalità.

Ha messo in luce il Procuratore Cordova come oggi si sia ristabilito un nuovo ordine camorristico e sia cessata la frammentazione richiamata sopra, attraverso la costituzione di federazioni e la creazione di una serie di vincoli e di alleanze caratterizzati da sostanziale stabilità, pur con le limitazioni che a una definitiva cristallizzazione degli equilibri sono fraposte dalle caratteristiche storiche della criminalità organizzata napoletana e dalla non ancora avvenuta "normalizzazione" di alcune zone.

In particolare il Procuratore Cordova ha osservato come il nuovo assetto appare chiaramente percepibile proprio, e in primo luogo, nella città di Napoli, in cui la cd. "Alleanza di Secondigliano" risulta ormai dominante sull'intero territorio urbano e riesce a determinare, in funzione di un complesso gioco di accordi con altre bande che si muovono all'esterno della tradizionale zona di operatività di essa (dalle quali percepisce quote dei ricavi illeciti) il prevalere dell'uno o dell'altro sodalizio.

Nel Casertano perdura la intollerabile presenza del clan dei "Casalesi", anche a causa dell'oggettiva difficoltà di sviluppo del materiale investigativo.

A Marano grazie alla sua consolidata capacità mimetica, è sempre radicato il potere camorristico della famiglia Nuvoletta, che è ormai dedita al reinvestimento dei capitali illeciti accumulati in anni di attività delittuose e all'investimento di parte degli ingenti capitali posseduti nel traffico di sostanze stupefacenti, tanto da rimanere priva di autonoma rilevante capacità militare, per la quale attinge ai rapporti di alleanza instaurati con altre organizzazioni, in primo luogo quella dei Polverino.

Nel nolano e nella fascia costiera stabiense, a parte la situazione di esplosiva conflittualità che contraddistingue la zona di Acerra, frammenti del clan Alfieri sostanzialmente rimasti indenni all'esito delle indagini (perché l'autonomia dei vari gruppi federati non ha consentito ai collaboratori di giustizia, se non direttamente militanti in essi, di disegnare organigrammi) hanno assunto la supremazia sulle altre associazioni camorristiche, mantenendo sinergici rapporti che attribuiscono loro straordinaria forza criminale e singolare capacità intimidatoria anche nei confronti delle bande rivali. Con la riduzione dell'operatività del sodalizio di Mario Fabbrocino, seguita all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Fabbrocino + 22, avvenuta nel giugno del 1998, i clan Cesarano, Moccia e Russo, hanno assunto capacità di influenzare gli equilibri criminali dell'intera provincia di Napoli, con eccezione delle sole zone sottoposte al controllo delle famiglie Nuvoletta e Polverino.

L'esposizione che segue intende ulteriormente riepilogare lo stato di fatto prospettato alla Decima Commissione dai capi degli Uffici Giudiziari del distretto della Corte di Appello di Napoli.

b) Le attività illecite nel distretto della Corte di Appello di Napoli

Il Presidente della Corte di Appello, dr. Aponte, e il Procuratore Generale presso la Corte di Appello, dr. De Tullio, hanno offerto un ampio quadro della situazione criminosa. Gli stessi infatti rilevavano come, a parte le oasi felici costituite dai circondari di S. Angelo dei Lombardi e di Ariano Irpino, ove è quasi assente il fenomeno della delinquenza organizzata (in quanto il primo è solo interessato dall'attraversamento di automezzi che trasportano merce di contrabbando dalla Puglia alla Campania, mentre nel secondo dall'ottobre del 1997 ad oggi si è verificato un solo omicidio volontario),

il restante territorio del distretto della Corte di Appello di Napoli è afflitto sempre da maggiore aggressività della criminalità organizzata diretta ad assicurarsi, anche mediante la commissione di numerosissimi omicidi, il predominio nella gestione delle attività illecite di ogni settore.

In particolare hanno osservato come ingenti sono i guadagni che le organizzazioni camorristiche traggono dal traffico di stupefacenti (in particolare eroina, cocaina e negli ultimi tempi anche ecstasy) e, da quello di armi, del gioco d'azzardo e clandestino, dalla prostituzione, dall'edilizia abusiva, dalle estorsioni nel campo dell'edilizia e del commercio, dalle truffe e dalle rapine in danno di istituti di credito, dalle truffe in danno alle società assicurative, dal traffico di banconote e di titoli falsi, dall'usura, dalle frodi nel settore dei finanziamenti dell'Unione Europea all'agricoltura, dal commercio di prodotti industriali con segni distintivi falsi e dal contrabbando di tabacco lavorato estero.

E' stato altresì rilevato come la criminalità organizzata ha continuato a prestare attenzione al settore economico ed, in particolare, a quello relativo alla concessione di appalti e dei servizi pubblici che già le ha consentito di controllare spazi importanti della vita economica e sociale, condizionando quelli produttivi del terziario e dei servizi.

L'entità del fenomeno emerge in tutta la sua gravità dalle relazioni dei Procuratori della Repubblica di Napoli e di S. Maria Capua Vetere che hanno confermato la piena vitalità di tutti quei gruppi criminali che già da tempo operavano nei territori dei due circondari.

In conclusione i Capi di Corte hanno rilevato come purtroppo i fatti di sangue, che ancora numerosi si verificano, sono determinati dalla necessità di trovare nuovi equilibri fra le varie organizzazioni in parte prive di consolidati punti di riferimento e dall'aspirazione delle nuove leve ad occupare i posti lasciati liberi, e che spesso tali azioni coinvolgono vittime innocenti; tuttavia, si è osservato come i delitti che continuano a destare maggiore allarme sociale sono non solo quelli di omicidio volontario, ma anche quelli di rapina e estorsione, e comunque i dati ufficiali, per queste due ultime fattispecie criminose non consentono di rilevare appieno il fenomeno atteso che c'è un sempre maggiore fenomeno omissivo da parte della vittima della formalizzazione della denuncia, per evitare perdite di tempo o esposizioni personali.

Allarme continuano a destare altresì anche i reati connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti, infatti gran parte dei procedimenti si riferiscono ad arresti in flagranza o alla denuncia in stato di libertà di spacciatori per così dire al dettaglio, spesso essi stessi tossicodipendenti, e che costituiscono solo l'anello terminale del processo di messa in circolazione e di spaccio della droga; collegato a questo fenomeno vi era poi quello dello sfruttamento della prostituzione.

c) Il contrabbando di t.i.e.

Dalle relazioni in atti e dall'esito delle audizioni si rileva un sempre maggior grave rilievo che hanno assunto i traffici clandestini di tabacco, attraverso i quali le organizzazioni criminali della Campania e della Puglia conseguono una penetrazione affaristica nelle deboli economie dei paesi balcanici e dell'Europa orientale.

In effetti il fenomeno del contrabbando, si è trasformato da manifestazione di economia illegale in uno dei principali – perché più remunerativo e meno rischioso – settore dell'economia criminale.

La gravità del fenomeno si è infatti palesata in pieno quando lo stesso, da espressione di economia illegale, si è trasformato in manifestazione virulenta dell'economia criminale, mettendo in grave pericolo l'ordine pubblico.

Da qualche tempo, infatti, le modalità operative delle organizzazioni contrabbandiere sono sempre più caratterizzate da protervia e da violenza. Avvalendosi di potenti veicoli rubati ed artigianalmente blindati e dotati di rostri i contrabbandieri non esitano a speronare e a travolgere chiunque intenda ostacolare gli illeciti traffici e sono tristemente emblematici in proposito i recenti episodi nei quali hanno perso la vita due giovani sposi napoletani e, successivamente, appartenenti alla Guardia di Finanza.

Le ragioni dello sviluppo del contrabbando in Campania sono state individuate dal dr. Cordova in una pluralità di fattori:

- l'attività delinquenziale si svolge sotto l'occhio indulgente della collettività;
- l'azione quotidiana di contrasto dell'autorità nei confronti del fenomeno è troppo spesso distratta, disarticolata e incapace di coglierne a pieno la portata;

- sovente le forze di Polizia, c'è da dire, alle prese con diversificate emergenze criminali, una volta operato un sequestro di t.l.e. rinunziano a cercare a ritroso i canali di distribuzione.

Ad avviso del dr. Cordova anche la magistratura in troppi casi considera tali delinquenti poco pericolosi e le sanzioni irrogate dopo anni dai fatti difficilmente vanno al di là della pena pecuniaria normalmente ineseguita e trova scarsa applicazione l'inasprimento delle pene per i fatti più gravi ex art. l L. 18 gennaio 1994 n.50.

Le indagini espletate hanno messo in evidenza come esponenti delle famiglie camorristiche napoletane, taluni dei quali hanno condotto la loro latitanza indisturbati in Montenegro, controllano il traffico internazionale di t.l.e., utilizzando capannoni e depositi in loco, i suddetti contrabbandieri esercitano le loro attività con regolare licenza per l'import-export del t.l.e., rilasciata dal governo locale, che ricava da tale commercio una fonte copiosa di reddito erariale. L'attività di importazione illegale di t.l.e. viene svolta in stretta sinergia tra le organizzazioni criminali napoletane e quelle pugliesi. Le prime allo scopo di evitare i rischi connessi al trasporto delle merci illecite, operano in sistematico collegamento con le seconde, cui vengono normalmente affidati il trasporto via mare e lo scarico delle casse di sigarette, anche in considerazione del controllo esercitato sulle coste di approdo: le più recenti acquisizioni investigative hanno, altresì, posto in luce nuove direttrici dei traffici di t.l.e. di contrabbando: la Campania è divenuta il centro di smistamento per le forniture dirette anche agli altri Paesi dell'Unione Europea come la Gran Bretagna.

Va altresì rilevato come anche quando le operazioni di importazione di t.l.e. non siano curate direttamente dalla criminalità organizzata, una parte dei proventi derivanti dal contrabbando finisce comunque nelle casse della camorra, sotto forma di tangenti corrisposte ai clan che controllano il territorio in cui si è svolta l'attività di vendita al minuto.

d) Immigrazione clandestina e attività criminose dei cittadini extra-Ue

Dalla relazione del Presidente della Corte di Appello e del Procuratore Generale si rileva come continua soprattutto nelle province di Caserta e di Napoli, il flusso di immigrazione clandestina, in particolare di cittadini extracomunitari che non si riesce a bloccare neppure dopo tanti anni di applicazione della L.28 febbraio 1990 n.39, attesa la difficoltà a dare attuazione concreta alle numerose espulsioni disposte, nei casi consentiti, dall'autorità giudiziaria. Spesso gli immigrati clandestini (albanesi, kossovari, magrebini e nigeriani) hanno realizzato nuovi nuclei di criminalità organizzata dediti soprattutto allo spaccio delle sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e al contrabbando di t.l.e. con una rete di connivenze con la malavita campana ancora da smascherare completamente. All'immigrazione clandestina si lega anche il fenomeno della prostituzione di donne spesso giovanissime di età, provenienti dai paesi nord-africani e dall'est-europeo. Si ritiene a ragion veduta, che tali donne siano vittime di una vera e propria tratta, ma al riguardo Presidente della Corte di Appello e Procuratore Generale rilevavano come tutti i Procuratori della Repubblica del distretto avessero riferito della insussistenza di elementi idonei ad avviare opportune indagini.

Anche il Procuratore Cordova evidenzia come l'immigrazione illegale di cittadini extra-comunitari fornisca alla criminalità organizzata una inesauribile fonte di reclutamento di soggetti da impiegare nei crimini cosiddetti di strada. I cittadini extra-Ue commettono delitti di forte impatto sociale quale lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione. Nella zona del litorale domiziano, lo sfruttamento della prostituzione vede coinvolte, nella quasi totalità, cittadine africane, fatte entrare nel territorio italiano illegalmente da loro connazionali che, per l'occupazione del territorio, sono in stretti rapporti, talora conflittuali, con le organizzazioni camorristiche, alle quali versano tangenti. Nella città di Napoli il contesto della prostituzione è esercitato e gestito dagli albanesi.

Altro versante di attività illecite poste in essere da cittadini extra-Ue è quello dello sfruttamento del lavoro, sovente minorile, di connazionali introdotti illegalmente nello stato.

Così nel territorio nolano questo fenomeno interessa cittadini extra-Ue cinesi.

Nella città di Napoli si sono poi verificati episodi di contrasto violento tra bande di cittadini extra-comunitari e soggetti notoriamente appartenenti a clan camorristici e tale fatto è sintomatico di come gli stranieri stiano cercando forme di associazionismo che consenta loro di avere il diretto controllo del territorio sottraendolo alla camorra.

e) I fenomeni estorsivi e l'usura

Un altro rilevante fronte di interesse della camorra continua ad essere l'imposizione di tangenti e l'usura. Come esposto dal dr. Cordova nell'audizione, pochi sono gli esercenti commerciali che sfuggono a queste imposizioni, con conseguenze gravissime, in quanto per poter pagare le tangenti sono costretti a ricorrere all'usura, che tramite prestanomi, viene gestita dalla camorra. Per poter sopperire ai tassi usurari i commercianti alla fine sono costretti a cedere gli esercizi con la conseguenza che si ha una vera e propria espropriazione camorristica degli esercizi commerciali. Tale attività criminosa è all'esame degli inquirenti per verificare le modalità di queste cessioni e la identità dei cessionari.

f) La delinquenza minorile

Dalla relazione dei capi di Corte emerge come siano aumentate le indagini nei confronti di minori degli anni 18 per fatti di criminalità di stampo camorristico.

Si è registrato un aumento del tasso di criminalità minorile, strettamente collegato alla progressiva espansione della cultura dell'illecito, che ha notevole forza coinvolgente nei confronti dei giovani anche per la mancanza di positivi modelli di comportamento e per la diffusione della droga e del bisogno di procurarsene. Moltissimi sono gli adolescenti incapaci di sottrarsi alla seduzione della criminalità organizzata che, da sempre consapevole della propensione dei giovani diseredati al passaggio dalla rassegnata sopportazione di sacrifici e di privazioni al facile guadagno conseguito attraverso attività criminose, li destina alla commissione di reati contro il patrimonio e, negli ultimi tempi, anche allo spaccio di sostanze stupefacenti e alla consumazione di reati contro la persona. I minori vengono utilizzati anche nella distribuzione del lotto clandestino e per conservare armi, girando in vicinanza del camorrista, che così se viene fermato, non risulta in possesso di armi. Sono instradati ad attività criminali anche i minori infraquattordicenni. I minori stranieri presenti nel territorio del distretto risultano essere per lo più nord africani, albanesi e provenienti dai paesi dell'est; significativa fra questi ultimi è la percentuale di nomadi e, per quanto riguarda il tipo di attività illecita, si è accertato che i ragazzi stranieri che delinquono risultano frequentemente avviati più alla prostituzione o al traffico di stupefacenti; quelli di cultura nomade sono piuttosto dediti ai reati contro il patrimonio, per lo più spinti da adulti.

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni ha riferito di un recente fenomeno di collaborazioni confessorie di minori e di come una metà degli omicidi o tentati omicidi compiuti da minori sono ricollegabili alla criminalità organizzata; molti omicidi avvengono tuttavia anche per ragioni futili, come diverbi occasionali e non hanno una matrice così pregnante. Anche in merito alla delinquenza minorile si rileva un preoccupante fenomeno di omissione di denuncia dovuto alla scarsa fiducia nel fatto che il minore venga realmente punito.

g) Le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle Pubbliche Amministrazioni e lo scioglimento dei consigli comunali

Il Procuratore Cordova nella sua relazione ha rilevato come sopravviva la collusione tra camorra e pubbliche amministrazioni secondo il consolidato schema dello scambio di pacchetti di voti controllati dai clan con l'appoggio per l'aggiudicazione degli appalti alle imprese direttamente o indirettamente controllato dalle organizzazioni.

Indagini giudiziarie, specie nella Provincia di Napoli, hanno dimostrato che le associazioni criminali sono pronte ad appoggiare anche candidati appartenenti a schieramenti contrapposti, allo scopo di poter usufruire di appoggi e amicizie nelle amministrazioni, a prescindere dall'esito delle consultazioni elettorali.

Un ulteriore dato allarmante viene, da quanto riferito dai capi di Corte del distretto della Corte di Appello di Napoli e dallo stesso Procuratore della Repubblica di Napoli, in merito al fatto che nel distretto ha continuato a trovare applicazione ad opera dei prefetti il decreto legge 20 dicembre 1993 n.529, convertito in legge 19 febbraio 1994 n.108, contenete disposizioni urgenti in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi degli altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Notevole infatti è stato l'inquinamento della pubblica amministrazione operato dalle organizzazioni camorristiche, in particolare, il settore delle autonomie locali è quello sottoposto, da anni, all'aggressione delle suddette organizzazioni. L'aumento della capacità di spesa, anche nel settore degli appalti, la fuga progressiva dei professionisti dalla partecipazione alla vita delle amministrazioni, il clima di illegalità diffusa nel quale le amministrazioni

operano e la mancanza di controlli dal basso sono tutti fattori che hanno esposto, storicamente, ed ancora più espongono le amministrazioni comunali ad infiltrazioni camorristica.

I dati statistici relativi allo scioglimento dei consigli comunali sono particolarmente allarmanti.

Nella Provincia di Napoli

Anno di scioglimento	Consiglio Comunale
1998	Casandrino
1998	Boscoreale
1999	Poggiomarino
1999	Afragola

Nella Provincia di Caserta

Anno di scioglimento	Consiglio Comunale
1998	Villa di Briano
1998	Grazzanise
1999	Castel Volturno

Un altro dato allarmante, riferito dal dr. Cordova, riguarda la capacità della camorra di trovare connivenze nelle forze dell'ordine è dato, nell'arco di tempo dal 1994 al 1999, dall'esercizio dell'azione penale nei confronti di circa 3500 appartenenti alla pubblica amministrazione, di cui 367 (nel periodo 1993-1999) riguardanti la Polizia di Stato, 85 l'Arma dei carabinieri, 102 la Guardia di Finanza, 41 la polizia Penitenziaria ed 81 i Vigili del Fuoco.

5. La risposta delle Istituzioni

I Capi di Corte sono concordi nell'affermare che vi è stato un forte impegno degli Uffici Giudiziari del Distretto nel fornire una risposta adeguata al dilagante fenomeno criminale innanzi descritto, testimoniato dalle numerose e complesse indagini svolte dalle Procure della Repubblica e dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli e dalle altrettanto decisioni emesse dagli organi giudicanti pur persistendo, come è stato detto, la carenza di organici e di strutture. Per quanto riguarda le indagini va segnalato il notevole impulso fornito da recenti collaboranti, indagati per reati di criminalità organizzata, che hanno dato un contributo molto significativo alla ricostruzione degli organismi di alcune organizzazioni criminali e dei delitti dalle stesse commessi, consentendo di raccogliere una impressionante mole di materiale investigativo, che gli inquirenti e la polizia giudiziaria sono ora impegnati, pur nella dedotta inadeguatezza degli organici e degli strumenti operativi messi a loro disposizione, a trasformare in elementi probatori.

Va rilevato tuttavia in proposito, come il procuratore Cordova rilevi che le forze di polizia e la magistratura vadano acquisendo nuove e più specifiche capacità investigative di iniziativa, che prescindono dal contributo dei collaboratori di giustizia. Costoro invero, pur rimanendo strumento essenziale nella lotta contro il crimine organizzato ad avviso del procuratore, sempre più spesso costituiscono il punto iniziale di un attività conoscitiva che prosegue – e giunge a maturazione – anche per vie indipendenti.

Tra le numerose e complesse indagini svolte dalla D.D.A. che il Presidente della Corte e Procuratore generale hanno ritenuto opportuno si possono richiamare a titolo esemplificativo:

- quella che nel luglio 1998 ha portato, all'esito dell'operazione denominata AIMA, all'arresto di ventisei affiliati al clan dei Casalesi responsabili di un'associazione di tipo mafioso finalizzata a truffe ai danni dell'AIMA, quella che nel dicembre 1998 ha consentito l'emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di venticinque persone, quasi tutte ritenute affiliate al clan Vollaro operante nel Comune di Portici, per una serie di omicidi, di estorsioni e di fatti corruttivi che vedevano coinvolti anche amministratori comunali ed esponenti della polizia di stato e dei carabinieri;

- quella che nel maggio 1999 portava all'emissione e all'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di persone affiliate al clan D'Alessandro e Di Somma - Maresca e ritenute responsabili, a vario titolo di partecipazione ad associazione di tipo mafioso finalizzata al controllo di attività economiche con la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali, di estorsioni, di fatti di usura, di rapine ad istituti di credito, della gestione di sale da gioco e del traffico di sostanze stupefacenti in collegamento con altre associazioni operanti in Germania, Colombia, Turchia e Belgio;

- quella conseguente alle risultanze investigative acquisite dalla squadra mobile presso la questura di Napoli nei confronti di sessanta persone (per 44 è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere), ritenute responsabili a vario titolo di avere costituito le associazioni di stampo camorristico denominate clan Stabile e clan Sarno, finalizzate alla commissione di numerosi omicidi, al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e alla gestione del gioco clandestino.

Anche rispetto al fenomeno del contrabbando la risposta delle istituzioni è stata decisa, nonostante la scarsa assistenza fornita dai paesi produttori del tabacco lavorato, e l'efficacia dell'attività di contrasto, essenzialmente ad opera della Guardia di Finanza è testimoniata dal quantitativo (t.l.e. kg.28589) e dai veicoli (furgoni e autovetture) sequestrati nell'area campana che rappresenta un consistente mercato di consumo e di transito. Poi ci sono le disposizioni date dal Procuratore della Repubblica di Napoli finalizzate ad incidere in maniera più radicale sul fenomeno, con la valorizzazione dell'attività di contrasto della vendita al minuto del t.l.e.

Le indagini svolte dagli uffici inquirenti ed in particolare dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli e le operazioni di polizia giudiziaria hanno portato allo scompaginamento di numerosi clan, con l'arresto non solo di semplici affiliati ma di pericolosissimi capi.

In proposito si rilevava l'arresto di Francesco Schiavone ritenuto il capo indiscusso della organizzazione detta dei Casalesi operante nel circondario di S. Maria Capua Vetere. Ma va segnalato anche l'arresto di Giuseppe Contino, capo dell'omonimo clan, di Arlistico Domenico, elemento di spicco del clan Orefice, di Baccante Luigi pericoloso affiliato al clan Nuvoletta, di Morra Eduardo facente parte del sodalizio camorristico "alleanza di Secondigliano", di Lombardi Antonio, capo dell'omonimo clan operante nella Valle Telesina, tutti catturati dopo una lunga latitanza spesso vissuta nel territorio campano a conferma della piena vitalità delle numerose organizzazioni criminali.

Vi è stato anche il sequestro ai sensi della legge antimafia, di ingenti patrimoni immobiliari del valore di molte decine di miliardi.

6. Le ragioni del permanere della criminalità

Il permanere del potere delle suddette organizzazioni, nonostante i risultati positivi nell'attività di contrasto, è indubbiamente dovuto alle particolari caratteristiche della criminalità campana, non organizzata verticisticamente e rafforzata da sempre nuove aggregazioni con continui reclutamenti dai settori della microcriminalità, persino da quella minorile. Pur a fronte di un'intensificazione dell'attività di indagine si riscontra la difficoltà a pervenire per la complessità del processo penale e dei procedimenti con numerosi imputati a definizioni in tempi contenuti dei processi di primo grado, anche dinanzi alla Corte di Assise, ove, per l'appunto, sono in corso dibattimenti con numerosi imputati detenuti.

L'impossibilità di pervenire a decisioni definitive in tempi ragionevoli da un lato comporta sempre più di frequente il rischio di scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, non soltanto di fase, e dall'altro fa venire meno nei cittadini la fiducia in una giustizia non solo esemplare ma anche e soprattutto certa e nel contempo rafforza nei delinquenti il convincimento di una sostanziale impunità.

Ulteriori problematiche sono segnalate dai capi di Corte in merito alla copertura non tempestiva di tutti i posti vacanti e all'ampliamento delle piante organiche in uno alla revisione delle circoscrizioni

giudiziarie, nonché al carico di lavoro che grava sugli Uffici Giudiziari e alla inadeguatezza del personale e delle strutture che non riguarda solo gli Uffici Giudiziari ma anche le forze dell'ordine.

7. Le problematiche degli Uffici Giudiziari del Distretto di Napoli

a) Corte di Appello di Napoli

Il Presidente Aponte già nella relazione aveva evidenziato difficoltà connesse alla necessità della predisposizione di adeguate strutture e consistente ampliamento degli organici della magistratura e del personale amministrativo, nonché le gravi conseguenze dovute all'astensione dalle udienze degli avvocati, anche per periodi prolungati.

In particolare rilevava come le 38 giornate di astensione avevano da ultimo determinato presso il Tribunale di Napoli la mancata celebrazione di 330 udienze ed il rinvio di 3.300 processi con la mancata definizione di almeno 600 di essi.

Osservava altresì come solo un maggior numero di magistrati e di personale amministrativo avrebbe potuto consentire una migliore organizzazione degli Uffici Giudiziari e quindi un funzionamento dell'amministrazione giudiziaria con la pronuncia delle decisioni in tempi ragionevoli; andavano evitati altresì periodi frequenti di scopertura degli organici anche disponendo eventualmente che i tramutamenti da un ufficio all'altro avvengano se non in uno almeno in due soli periodi dell'anno.

Durante l'audizione il Presidente Aponte ha confermato i disagi conseguenti ad una grossa scopertura di organico, in particolare con riguardo ai Presidenti di sezione (su un organico di 25 posti, le presenze erano 17, con otto vacanze di cui due coperte senza tuttavia che fosse intervenuta la presa di possesso), fatto che determinava forti difficoltà specialmente nel settore penale, tanto da dar luogo al congelamento del funzionamento della terza Sezione della Corte di Appello, in quanto la mancanza di Presidenti non consentiva il proseguimento dell'attività. Ha segnalato poi la scopertura nei posti di consigliere (14 su cento posti) con conseguenti difficoltà sia nel settore penale che civile. Il Presidente Aponte ha riferito altresì di difficoltà connesse alle astensioni degli avvocati, e di come per il passato ci fossero stati momenti di incomprensione ma di come egli stava fattivamente contribuendo a stemperare il clima creatosi e come i rapporti con l'Avvocatura fossero molto più sereni.

Un tema molto delicato, già delineato nelle relazioni informative, è stato affrontato in sede di audizione e cioè quello delle scarcerazioni per decorrenza termini e quello delle prescrizioni.

In ordine al tema scarcerazioni per decorrenza termini il Presidente Aponte metteva a disposizione della Commissione i seguenti dati:

Corte di Appello	Corte di Assise d'Appello
Anno 1998:n.16	Anno 1998: n.19
Anno 1999: n.16	Anno 1999: n.19

In merito alle prescrizioni il Presidente Aponte ha riferito che era vero che negli ultimi tempi il numero delle prescrizioni era aumentato, ma ciò si era verificato perché i processi arrivavano in appello ormai prossimi alla prescrizione, quando già si è quasi alla scadenza dei termini. Certo era possibile che ci fosse qualche caso addebitabile alla Corte di Appello ma isolato, dovuto a cause varie e non ultimo i meccanismi del processo penale che portano a tempi lunghi per l'esaurimento in primo grado. Confermava altresì quanto già riferito in merito all'esigenza prospettata dal Procuratore della Repubblica presso S. Maria Capua Vetere di istituire una Sezione distaccata della D.D.A presso detto Ufficio. A suo avviso tale richiesta era da condividere in quanto si trattava di un territorio con forti problemi di criminalità organizzata era necessaria la presenza continua anche della D.D.A. sul posto, come sezione distaccata per poter seguire meglio tali fenomeni e segnalare quanto necessario alla D.N.A. per il raccordo necessario sul territorio del distretto.

Di diverso parere in merito si pronunciava il procuratore Cordova in quanto la questione a suo avviso deve essere esaminata e risolta in una diversa prospettiva. Infatti sarebbe opportuna la creazione dei Tribunali Distrettuali, che consentirebbero una razionalizzazione dell'attività giudiziaria, evitandosi le trasmissioni dei Pubblici Ministeri da Napoli in tutti gli altri Tribunali, con la conseguenza che, magari, si va per trattare il processo camorristico e c'è anche un altro Pubblico ministero, atteso che non sono fissate udienze separate tra processi DDA e processi comuni.

La pendenza dei processi in Corte di Appello è costituita da 7039 procedimenti, un numero non stragrande ad avviso del Presidente della Corte se esaminato in rapporto al territorio e tenuto altresì conto della migliore produttività dei magistrati negli ultimi tempi.

b) Le tabelle infradistrettuali

Durante l'audizione si è esaminato il tema del funzionamento nel distretto delle tabelle infradistrettuali. In proposito il capo di Corte ha rilevato come l'utilizzazione dello strumento della coassegnazione si scontrava con difficoltà dovute a carenze di organico. Ed infatti sarebbe stato a suo avviso quanto mai auspicabile poter utilizzare magistrati esperti in più circondari, ove è difficile una specializzazione da parte dei colleghi dove vi sono piccoli tribunali con addetti uditori con funzioni o magistrati che hanno minima anzianità in carriera. Ed infatti l'effettuazione di coassegnazioni potrebbe risultare utile. Tuttavia nella realtà napoletana il lavoro giudiziario è di tale mole che non è possibile distogliere un magistrato, ad es. dal Tribunale di Napoli, per mandarlo a Sant'Angelo dei Lombardi o ad Ariano Irpino per trattare poche cause, ad es., in materia societaria o commerciale. Meglio sarebbe ad avviso del Presidente della Corte se fossero stabilite competenze distrettuali, accentrando la competenza su alcune materie in un unico ufficio, e comunque non poteva che auspicare che le nuove tabelle potessero trovare attuazione a livello infradistrettuale.

c) La Procura Generale presso la Corte di Appello di Napoli

In ordine al funzionamento della Procura generale il Procuratore generale ha fatto rilevare come l'Ufficio sia riuscito a far fronte, pur disponendo solo di 21 sostituti procuratori generali alle proprie diverse incombenze e alle udienze che si tengono non solo in sede ma anche fuori sede come nel caso delle udienze del Tribunale di sorveglianza.

d) Il Tribunale di Napoli

Il Presidente del Tribunale di Napoli, dr. De Rosa, ha riferito come nel periodo tra la fine del 1997 e la fine dell'anno 1999 la pendenza totale dei processi di criminalità organizzata sia più che raddoppiata nonostante l'impegno profuso dai giudici nella definizione del contenzioso, atteso l'elevato numero delle sopravvenienze.

In particolare rilevava come alla data del 30.10.1997 i processi di criminalità organizzata pendenti dinanzi alle sezioni ordinarie del Tribunale di Napoli ammontavano a n. 40. Nel periodo dal 1.10.1997 al 23.11.1999 risultavano pervenuti alle sezioni ordinarie ben 79 processi di criminalità organizzata e nello stesso periodo venivano definiti 41 processi di criminalità organizzata. Pertanto al 23.11.1999 risultavano pendenti 86 processi di criminalità organizzata.

Il Presidente quindi riferiva di una allarmante difficoltà di gestione e definizione dei procedimenti in esame, da ravvisare nell'elevato numero degli imputati rinviati a giudizio in ciascun processo e nella conseguente farraginosità della istruttoria dibattimentale da svolgere, nonché di difficoltà conseguenti alla necessità di celebrare la maggior parte di questi processi utilizzando il sistema della videoconferenza.

Ed infatti si è segnalato da parte del presidente De Rosa la scarsa disponibilità di aule per le videoconferenze sia in sede locale che presso i siti remoti e le difficoltà prospettate dall'amministrazione della giustizia circa l'attuazione contemporanea di numerosi collegamenti, con la conseguenza di dovere procedere in alcuni casi a lunghi rinvii dei procedimenti e dover prenotare i collegamenti e le aule attrezzate con grande anticipo. Un'altra ragione condizionante rispetto alla rapida celebrazione dei processi è stata individuata nelle cd. concomitanze e cioè nel fatto, che si verifica spesso, che diversi imputati nei procedimenti di criminalità organizzata abbiano a loro carico più di un processo contemporaneamente pendente, con difficoltà di coordinamento tra i diversi giudicanti, che talvolta

appartengono anche a diversi distretti della Corte di appello e di fissazioni coordinate dei calendari di udienza (per risolvere questo problema forse sarebbe opportuno organizzare in sede centrale una banca dati). In sede di audizione il Presidente De Rosa ha fatto presente la mancanza di un numero di aule adeguate a soddisfare le esigenze del Tribunale dopo l'unificazione tra Pretura e Tribunale che aveva portato ad una nuova composizione di alcune delle sezioni composte non più da sei magistrati (per il doppio collegio) ma da nove magistrati essendosi inseriti gli ex pretori in vista della trattazione delle cause e in sede collegiale e in sede monocratica, nonché la insufficienza delle aule attrezzate per le videoconferenze, istituto la cui utilizzazione comunque il Presidente ha condiviso.

Dall'audizione emerge poi che le difficoltà di fissazione di un maggior numero di udienze per la trattazione dei processi di criminalità organizzata è conseguente alla complessiva gravosità ed all'elevato numero dei processi penali pendenti, di cui quelli di criminalità organizzata costituiscono solo una parte.

In esito ad ulteriori richieste il Presidente del Tribunale di Napoli, con nota in data 27.6.2000 n. P-5825, forniva i seguenti dati:

1. le sezioni penali sono attualmente dodici, di cui una, la seconda, si occupa quasi esclusivamente delle misure di prevenzione dedicando una udienza quindicinale alla trattazione dei procedimenti ordinari e tre, la ottava, la decima e la dodicesima trattano esclusivamente la materia del riesame;
2. i collegi penali delle otto sezioni ordinarie (escludendo pertanto la 2^a, la 8^a, la 10^a e la 12^a) sono ventuno;
3. per ciascun Collegio sono previste due udienze settimanali, per le Corti di Assise quattro udienze alla settimana;
4. dal 29 settembre 1997 al 29/2/2000 sono stati definiti dalle sezioni ordinarie n. 13.766 procedimenti, di cui n.56 di criminalità organizzata; dalla Corte di Assise, nello stesso periodo, sono stati definiti n.134 procedimenti di cui ben 119 di criminalità organizzata. Presso il Tribunale del Riesame pendono, alla data del 31/3/2000, n.2.601 procedure, di cui n.1882 personali e n.719 reali.

e) Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli

Il procuratore Cordova ha segnalato la problematica scoperta di posti di polizia giudiziaria, nonché i disagi creati dalla mancata coincidenza tra trasferimento e arrivo dei componenti di polizia giudiziaria, e che comunque la previsione di tre componenti di polizia giudiziaria per ogni magistrato in una procura come quella di Napoli avente sede nel capoluogo di Distretto è inadeguata.

Una situazione di difficoltà dell'Ufficio viene segnalata rispetto alle procedure confluite nella Procura presso il Tribunale a seguito dell'unificazione con la Procura circondariale.

In particolare mentre presso il Tribunale al 31 dicembre i procedimenti contro noti, ignoti o anonimi erano 43.500, alla procura circondariale, anche per carenza di organico, ne pendevano 396.000, oltre 138.000 in attesa di iscrizione, per un totale di 578.000 fascicoli. Ciò, naturalmente, dà luogo ad una rilevante attività da compiere che tuttavia appare difficile da gestire non essendovi adeguato personale, così attualmente mentre prima dell'unificazione ogni sostituto aveva un assistente ora vi è un assistente ogni due sostituti, e va considerato pure la rilevante attività che impegna i sostituti in udienza. In merito il dr. Cordova osserva altresì come la trattazione nella stessa udienza di processi di criminalità comune e processi DDA può determinare la presenza di due sostituti in udienza con dispendio di energie. Così, per una migliore funzionalità degli uffici sarebbe più opportuno creare degli abbinamenti tra P.M. e G.I.P. e G.U.P., in modo da poter assicurare una continuità del pubblico ministero del procedimento.

L'ufficio della Procura della Repubblica di Napoli quindi andrebbe potenziato sotto il profilo del personale e delle strutture, soprattutto alla luce dell'approvazione dell'art.415 bis c.p.p. che determina una serie di adempimenti.

f) Tribunale di Sorveglianza di Napoli

L'ufficio presenta delle problematiche gestionali complesse e numerose, atteso che nell'ambito della competenza dello stesso vi sono 14 istituti penitenziari con una popolazione carceraria nell'ordine delle migliaia di persone e con conseguenti situazioni di sovraffollamento.

Gli istituti penitenziari in questione comprendono anche due ospedali psichiatrici giudiziari, uno a Napoli ed uno ad Aversa. La complessità della situazione, come ha riferito in sede di audizione la dr. Di Giovanni, Presidente f.f., è da valutare anche tenendo presente la grossa percentuale di condannati che

sono soggetti alla giurisdizione del Tribunale di sorveglianza di Napoli, dopo l'entrata in vigore della Legge Simeone e che assommano nell'anno 99 ad 8000 liberi per sospensione pena; quindi il bacino di utenza è non solo dei 5700 detenuti ristretti nei 14 istituti penitenziari ma degli 8000 liberi in sospensione pena che sono praticamente i condannati che sono in attesa di entrare o non entrare in carcere, e cioè in attesa della decisione del Tribunale di sorveglianza sulla concessione o meno delle misure alternative. A fronte di questa situazione l'attuale organico è insufficiente, come emerge anche dall'esito dell'ispezione che è stata compiuta dal giungo al luglio 1999 nel Tribunale di sorveglianza, e ciò sia riguardo ai magistrati, sia riguardo al personale amministrativo.

L'ufficio nonostante le difficoltà oggettive riesce a rispondere a questa situazione fissando dei tempi non eccessivamente lunghi per le udienze. La presenza di 7 magistrati di Sorveglianza a Napoli, e in prospettiva un ottavo, riesce ad assicurare, nonostante il grande carico di lavoro, la copertura delle carceri; si dà seguito alle istanze di colloquio con i detenuti in carcere.

Vi è poi il problema relativo al cd. turismo penitenziario, con particolare riguardo ai soggetti sottoposti al regime di cui all'art.41 bis in quanto per le udienze dinanzi al Tribunale di Sorveglianza non è prevista la videoconferenza; ciò oltre a favorire istanze strumentali vanifica l'efficacia del sistema delle videoconferenze. Molte istanze sono effettuate da detenuti che si trovino negli istituti di pena per cui è competente il Tribunale di Sorveglianza per la celebrazione di processi, gravando quindi ulteriormente detto ufficio.

La dr. Di Giovanni ha segnalato poi la necessità di un potenziamento del centro clinico costituito presso l'istituto penitenziario di Secondigliano perché l'inadeguatezza dello stesso, a fronte di esigenze di salute su cui ormai si gioca spesso l'ingresso o l'uscita dal carcere, può determinare la scarcerazione anche di detenuti ristretti ex art.416 bis c.p.

L'istituto di Secondigliano, vede ristretti i detenuti ex art.41 bis, e garantisce l'effettività del regime penitenziario previsto dalla legge, ciò a differenza dell'istituto di Poggioreale (ove si appoggiano i detenuti ex art.41 bis che vengano tradotti a Napoli per presenziare a processi per i quali non si è riusciti ad attivare le videoconferenze) che presenta una struttura logistica meno funzionale rispetto al regime ex art.41 bis.

g) Tribunale per i Minorenni di Napoli

Le preoccupazioni indotte dalla delinquenza minorile sono state confermate dal presidente Monteforte in sede di audizione. In effetti sono sintomatici del rischio di una futura devianza minorile una serie di manifestazioni di asocialità, quali ad es. la mancata frequenza scolastica, almeno per quanto attiene la struttura primaria e cioè la scuola elementare. In merito a ciò i dati rilevano una riduzione notevole negli ultimi tempi. Un altro fenomeno che influisce su percorsi di devianza è costituito da una analfabetizzazione di ritorno, cioè vale a dire da una insufficiente educazione nella scuola elementare. Questi ragazzi arrivati in prima media o in seconda, non ancora preparati sufficientemente dalla classe elementare, vengono bocciati e, quindi, abbandonano la scuola. Proprio tale fenomeno contribuisce a determinare l'allontanamento del minore dalla scuola.

Pur dando atto della piena copertura della pianta organica il Presidente Monteforte rilevava comunque l'inadeguatezza della stessa, soprattutto per quanto riguardava l'ufficio GUP dove sarebbe stato opportuno almeno un altro giudice, anche in considerazione della legislazione introdotta dalla L.479/99. Attualmente nel Tribunale sono presenti quindici magistrati, di cui sette assegnati al civile, quattro al dibattimento penale, tre all'ufficio G.I.P. ed uno alla sorveglianza. Sarebbe auspicabile che vi fosse un aumento a 18. Le pendenze penali dell'Ufficio mettevano in luce la seguente situazione al dibattimento: venti procedimenti per omicidio o tentato omicidio, 31 procedimenti per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, diciassette per il 416 e il 416 bis (due per il 416 bis). Per quest'ultima ipotesi di reato, come riconosciuto dalla Cassazione, possono essere coinvolti anche minorenni. Sono addetti al settore penale due collegi, però una sola aula allo stato è attrezzata con l'impianto di registrazione, ed in proposito il Presidente Monteforte ha dichiarato di avere chiesto all'autorità competente l'approntamento in uno alla informatizzazione anche della seconda aula.

h) Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli

Il Procuratore Trapani confermava in sede di audizione le preoccupazioni per l'espansione della delinquenza minorile. A fronte di tale stato di cose ha osservato come ciò che più rileva è una scarsa fiducia da parte della popolazione di Napoli nei confronti delle Istituzioni, con sfiducia nel fatto che il minore sia punito e seguito attentamente dai maggiorenni. Occorre ad avviso del procuratore far capire che si è pronti a prevenire il più possibile, ma anche a punire quando è necessario, perché il buonismo non ha pagato affatto. Potrebbe costituire un ulteriore segnale la previsione di una pena congiunta per l'esercente la potestà, perché se chi esercita la potestà genitoriale è completamente assente dal processo educativo del minore dovrebbe essere sanzionato e responsabilizzato. Il procuratore ha rilevato come la Procura da lui diretta presenta l'organico dei magistrati a piena copertura, ma nonostante ciò il numero dei magistrati è insufficiente e per tale ragione già da due anni aveva fatto istanza per l'aumento almeno di una unità, ottenendo il parere favorevole del Consiglio giudiziario della Corte di Appello di Napoli. Tale esigenza si palesava così importante che aveva altresì tentato di avere un magistrato in applicazione ma senza esito favorevole.

Il Procuratore Trapani a fondamento di tali istanze ha evidenziato come il suo Ufficio svolge anche funzioni nel settore civile e per tali compiti occorre applicare un sostituto ogni sei mesi al civile, perché occorre avere un referente in tale materia perché la mole di lavoro è notevolissima (passano all'esame dell'ufficio circa 15.000 fascicoli all'anno).

In prospettiva anche il fenomeno che sta venendo in luce delle collaborazioni confessorie dei minori, potrebbe gravare in modo particolare l'ufficio, in quanto i collaboratori di solito vogliono essere sentiti personalmente dal magistrato minorile che quindi per fare ciò deve abbandonare completamente la sede e portarsi fuori sede per sentirlo.

8. Quadro riassuntivo delle disfunzioni negli Uffici Giudiziari del distretto di Napoli

Dalla documentazione acquisita e dalle audizioni effettuate si rileva un forte impegno della magistratura presente sul territorio napoletano volto a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata senza trascurare le altre attività illecite non ascrivibili a quest'ultima; per consentire un più incisivo e tempestivo ripristino della legalità è tuttavia prospettata la necessità di provvedere alla copertura ed ampliamento degli organici dei magistrati e del personale amministrativo, nonché al potenziamento dei mezzi e delle strutture giudiziarie.

Problematiche sono poi emerse in merito al rapporto tra la magistratura e l'Avvocatura, caratterizzati in passato da alcune incomprensioni che però attualmente sembrano superate.

Come si è ricordato lunghi periodi di astensione dalle udienze degli avvocati penalisti hanno determinato momenti d'impasse per l'amministrazione della giustizia e da quanto riferito dai capi degli Uffici Giudiziari vi sarebbe stato un deliberato della camera penale che avrebbe preventivamente posto in stato di agitazione l'avvocatura per tutti i giorni della settimana perché il sabato non si tengano udienze e non si incardinino nuovi procedimenti dopo le ore 15.00. In proposito il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, avv. Landolfo, pur facendo presente come non fosse bene a conoscenza delle questioni prospettategli, perché riguardanti il settore penale, confermava come vi fosse contrarietà alla celebrazione dei processi di pomeriggio e il sabato, perché ciò non avrebbe consentito l'attività di studio.

Alla stregua di quanto riferito dai Capi degli Uffici Giudiziari la grave situazione in cui versa il settore penale impone dei sacrifici a tutti. Se i magistrati sono disposti a celebrare i processi anche nelle ore pomeridiane e il sabato, analoga completa disponibilità, senza riserva alcuna dovrebbe essere manifestata dagli avvocati, così come avviene in altre parti d'Italia. Peraltro è un dato di comune esperienza, anche in considerazione della complessità del processo penale e della molteplicità delle attività processuali che si rendono necessarie, che gli studi professionali che trattano numerosi e gravi affari penali siano adeguatamente organizzati per far fronte ai diversi incombenti.

L'emergenza criminalità in Campania pone, poi, in relazione al contrabbando di t.l.e., che vede una monopolizzazione di tale settore di attività da parte della camorra assieme alla Sacra Corona Unita, come evidenziato dal procuratore Cordova, delicati problemi di coordinamento con le autorità del Montenegro da cui provengono i t.l.e.

9. La situazione della criminalità organizzata nel territorio di Santa Maria Capua Vetere

Quanto riferito dal Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dr. Carlo Alemi, e dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dr. Mariano Maffei, pone in luce una situazione di particolare gravità. Il territorio come riferito dal dr. Maffei, vive sotto il controllo militare, economico e politico delle organizzazioni criminali, tra cui vanno annoverati i clans dei "Casalesi", dei "La Torre", dei "Muzzoni" dei "Piccolo" e dei "Belforte".

La presenza della camorra, come veniva rilevato anche dalla Commissione Parlamentare Antimafia nel corso delle varie visite a Caserta condiziona ed inquina ogni attività economica ed in parte anche politica, influenzando sulle scelte più importanti e controllando enti ed amministrazioni. Proprio la connivenza tra classe politica e criminalità organizzata ha formato oggetto di motivazione di diversi decreti di scioglimento di consigli comunali e di sospensione di singoli amministratori locali da parte del Prefetto di Caserta.

La preoccupante situazione è ulteriormente aggravata dall'immigrazione clandestina che non si riesce a fermare nonostante siano trascorsi nove anni dall'applicazione della Legge 28 febbraio 1990 n.39 e successive modifiche. Cifre elevatissime ha infatti raggiunto, specialmente sul litorale domizio, la presenza di cittadini di colore. Gli immigrati extracomunitari hanno realizzato nuovi nuclei di criminalità organizzata che si occupano soprattutto di spaccio, di stupefacenti e di prostituzione con una rete di connivenze con la malavita locale ancora da smascherare completamente. Nel perseguire tali forme di illecito va osservato come si incontrino difficoltà per il problema dell'identificazione degli immigrati, mancando ogni possibilità di accertare l'autenticità dei documenti e delle dichiarazioni fornite in ordine alle loro generalità (salvo in rari casi gli esiti delle indagini dattiloscopiche), per cui gli stessi, risultando generalmente incensurati, riescono ad ottenere più volte il beneficio della sospensione condizionale della pena.

La gravità della situazione della criminalità organizzata nel territorio e le difficoltà incontrate nel contrasto della stessa da parte degli Uffici Giudiziari, pur a fronte di un pieno e costante impegno dei magistrati che operano in loco, trovavano riscontro anche in quanto esposto alla Commissione dai magistrati ascoltati nel corso della visita della Decima Commissione a Santa Maria Capua Vetere.

10. Gli Uffici Giudiziari di Santa Maria Capua Vetere

a) Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

Il Presidente Alemi, ha rappresentato come i notevoli carichi di lavoro del Tribunale di S.Maria Capua Vetere non dipendono da una scarsa produttività dei magistrati, che anzi si impegnano in massima parte in modo più che encomiabile, ma dal ridotto numero dell'organico (77 magistrati) se rapportato al territorio e al movimento dei procedimenti.

Né la situazione appare migliorata all'esito dell'unificazione, soprattutto in considerazione dell'enorme numero dei processi che si è complessivamente scaricato sul Tribunale, per cui i magistrati delle ex Preture sono rimasti quasi tutti nelle neo istituite cinque sezioni distaccate del tribunale. Nella sede principale del Tribunale difatti erano confluiti soltanto quattro magistrati, dei quali due alla Sezione Lavoro e due all'Ufficio G.I.P. (insieme ai quali sono arrivati a tale sede circa ventimila procedimenti per l'Ufficio G.I.P. e circa sessantamila processi alla sezione Lavoro: per ogni magistrato nuovo sono pertanto giunti ventimila processi).

Ancora osservava il Presidente Alemi che vi era una forte mobilità dei magistrati dovuta al fatto che per le ragioni indicate nel Tribunale di Santa Maria Capua Vetere si lavora troppo e troppo male, in continuo stato di tensione ed in condizioni estremamente disagiate, per cui appena possibile si cercano soluzioni più sistemate e tranquille.

L'impegno dei magistrati è testimoniato altresì dalla richiesta di aule per celebrare un maggior numero di udienze, richiesta che però non può essere accolta in quanto le aule attualmente disponibili sono insufficienti rispetto alle reali esigenze, con conseguente aumento del rischio di numerose scarcerazioni per scadenza dei termini anche di imputati pericolosissimi (i grossi processi di criminalità organizzata possono difatti essere celebrati soltanto in aule adeguatamente attrezzate per la presenza, tra gli imputati, di persone assoggettate al regime dell'art.41 bis. O.P.).

Il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere può avvalersi di una sola aula bunker disponibile, peraltro non del tutto adeguata, mentre altre due aule sono in fase di realizzazione da oltre un anno

presso la locale Casa Circondariale, ma i lavori si sono bloccati per vari mesi per difficoltà burocratiche. Le difficoltà connesse alla non adeguatezza di organici e strutture si è resa ancora più evidente a seguito del confluire di numerosissimi processi, conseguenti alle indagini svolte, oltre che sulle attività criminose addebitate al clan dei Casalesi, su tutti gli altri clan camorristici che operano sul territorio casertano, da parte della Procura Distrettuale Antimafia di Napoli.

b) La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Il Procuratore Maffei rilevava altresì come la gravissima situazione di illegalità era in un certo senso favorita dalle difficoltà incontrate dalle Istituzioni e in particolare da quella giudiziaria, nel fronteggiare la situazione e nel dare adeguata risposta all'aumento del tasso di criminalità, a causa dell'assoluta carenza di strutture e di adeguati efficaci interventi sul piano operativo.

In tal senso auspicava la costituzione di una sezione della DDA di Napoli presso la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere ed un potenziamento degli organici sia dei magistrati che del personale amministrativo, in quanto insufficiente. In particolare metteva in luce come il numero dei sostituti procuratori appariva inadeguata ad effettuare tutte le incombenze gravanti sull'ufficio, attesa l'esigenza del P.M. non solo di svolgere attività di indagine ma di presenziare alle udienze per seguire lo sviluppo processuale delle inchieste. Ciò anche in considerazione del fatto che il settore penale rappresenta solo uno degli aspetti della attività del P.M. che è altresì impegnato nelle cause civili ex artt.69 e 70 c.p.c. e per i ricorsi ex art.11 L.8 luglio 1980 n.319, nonché nei procedimenti presso il Magistrato di Sorveglianza.

c) La situazione "edilizia giudiziaria" degli Uffici del Tribunale

Il Presidente Alemi ha rappresentato come la situazione dell'edilizia giudiziaria del circondario di Santa Maria Capua Vetere sia disastrosa, non avendo l'Amministrazione Comunale di S. Maria Capua Vetere messo a disposizione del Tribunale alcun edificio in grado di ospitare gli Uffici Giudiziari Sammaritani.

Personalmente il Presidente Alemi aveva segnalato al Ministro della Giustizia la possibilità di utilizzare l'edificio, ex sede dell'Istituto per minori Angiulli, in quanto occupato solo in minima parte da una Comunità minorile.

Dopo nove mesi il Ministro aveva disposto l'assegnazione di tale edificio al Tribunale, ma non vi era stato alcun effetto pratico, in quanto l'Amministrazione Penitenziaria Minorile, nel dismettere l'edificio l'aveva restituito al Ministero delle Finanze, per cui si rendeva necessario da parte dell'Amministrazione comunale iniziare ex novo la pratica per richiedere la locazione dell'edificio a favore del Tribunale, né era possibile fare previsioni sulla durata di tale pratica e sui tempi dei necessari lavori di adattamento ed adeguamento alla vigente normativa sulla sicurezza dei luoghi di lavoro.

In attesa di tale struttura, o di altre che l'Amministrazione comunale dovesse mettere a disposizione, le attività del Tribunale devono necessariamente essere concentrate negli attuali due edifici: del Tribunale e della soppressa Pretura Circondariale, edifici assolutamente inadeguati alle attuali esigenze del Tribunale. Esigenze divenute ancora più pressanti alla data del 1 gennaio 2000, con l'entrata reale in vigore della riforma del giudice monocratico in materia penale, con la conseguenza che permanendo l'attuale situazione non vi sarà la materiale possibilità di celebrare le udienze monocratiche.

d) Le esigenze di tutela dei magistrati impegnati nella celebrazione dei processi di criminalità organizzata.

L'elevato numero dei procedimenti pendenti in uno al numero ridotto di magistrati determina un fenomeno di involontaria personalizzazione nella lotta contro la criminalità organizzata, per cui gli stessi magistrati si trovano a celebrare processi per fatti diversi per i medesimi associati alla stessa organizzazione criminale, il che li espone ad una amplificazione dei rischi connessi allo svolgimento dell'attività giurisdizionale penale nella provincia di Caserta. Di fronte a una tale amplificazione dei rischi, vi è una tutela inadeguata dei magistrati, che possono usufruire, secondo le valutazioni del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, di una "vigilanza generica", concretizzantesi unicamente nell'accompagnamento con auto protetta nei soli giorni di udienza dei processi di criminalità organizzata; ciò malgrado che il clima di tensione – per i numerosi processi in corso – aumenti ogni giorno di più. Il

Presidente Alemi evidenziava altresì una insufficiente sorveglianza nel corso delle udienze, atteso che nei giorni di udienza sono soltanto tre i rappresentanti delle forze dell'ordine che dovrebbero assicurare, a quattro magistrati penali e alla Corte di Assise, l'ordinato e sicuro svolgimento delle udienze, alle quali assistono spesso numerosi i parenti ed amici dei detenuti, anche camorristi, sostando, per impossibilità di essere contenuti tutti nell'aula di udienza, anche nei corridoi di accesso alle camere di consiglio, nella più totale libertà di movimento. Analogamente insufficiente deve ritenersi la sorveglianza nei processi celebrati nell'aula bunker, aula priva di sicuri presidi di protezione.

11. Quadro riassuntivo della situazione degli Uffici Giudiziari di Santa Maria Capua Vetere

Dalle relazioni trasmesse dai capi degli Uffici Giudiziari, dall'esito delle audizioni degli stessi e di alcuni magistrati, si evince una situazione di oggettiva difficoltà nel contrasto delle attività illecite della criminalità organizzata, connessa a carenze di organico sia per quanto attiene ai magistrati sia al personale amministrativo, nonché alle insufficienti condizioni logistiche.

12. La situazione della criminalità organizzata nel distretto della Corte di Appello di Salerno

a) La criminalità organizzata nella Provincia di Salerno

Durante la visita nel distretto della Corte di Appello di Salerno, la Commissione ha potuto ricevere, come si rileva altresì dai paragrafi che seguono, l'importante contributo del dott. Gelsomino Cornetta, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, che da poco è venuto a mancare lasciando l'Ufficio giudiziario da lui diretto privo di una guida che è stata caratterizzata da doti organizzative, valore giuridico, autorevolezza, fermezza ma nel contempo disponibilità all'ascolto delle problematiche dell'Ufficio, nell'ottica di una sempre maggiore efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità.

Salerno è una zona di antico radicamento della criminalità organizzata; il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, dott. Gelsomino CORNETTA, ha rappresentato che a Salerno c'è sempre stata una forte presenza della c.d. "Nuova Famiglia" che attualmente sta cedendo terreno in favore della "Nuova Camorra Organizzata", in fase di "ricostruzione", come dichiarato dal Prefetto di Salerno, dott. ORRU'.

Come emerge dalle dichiarazioni del Procuratore Generale f.f. nel corso dell'audizione del 2.2.2000, è venuta meno la guerra tra clan; l'attività di contrasto svolta dalle Forze di Polizia e dalla Magistratura negli anni passati ha consentito il rinvio a giudizio della gran parte degli esponenti delle antiche organizzazioni criminali che imperversavano nel territorio.

Nelle zone centrali della città, come riferito dal Sindaco di Salerno, c'è stato un processo di recupero dei quartieri che ora sono frequentati da decine di migliaia di giovani dell'intera regione. Questa penetrazione di migliaia di giovani può tuttavia essere foriera di rischi se non si assicura, nelle zone centrali, una presenza delle forze pubbliche con funzione preventiva.

La provincia di Salerno dal punto di vista della criminalità organizzata gode di una posizione strategica in quanto confina a Nord con Napoli, a sud costituisce la porta della Basilicata e della Calabria con le cui organizzazioni criminali Salerno è in contatto. Il fatto che si registri, allo stato, una sorta di anomala "pace mafiosa", come riferito dal Prefetto di Salerno, dott. Erfisio ORRU' e dal Procuratore CORNETTA, induce le forze dell'ordine e la magistratura a ritenere che si stia attraversando un momento di riorganizzazione e ricostituzione delle bande criminali. Nuovi gruppi criminali si stanno infatti organizzando con specifica "attitudine" al traffico di droga, all'estorsione, all'acquisizione di aziende, bar etc., come riferito dal Prefetto di Salerno (tali nuovi gruppi, ad esempio, stanno tentando di organizzare, in concorrenza con i gruppi tradizionali di GRIMALDI e PANELLA, il giro delle macchinette per il poker). La fase di acquisizione del territorio, da parte di questi gruppi emergenti, si sta manifestando in una moltitudine di piccole estorsioni, piccoli attentati, danneggiamenti ed incendi. Il dott. ORRU' ha sottolineato il grave pericolo connesso con l'avvenuta scarcerazione di uno dei due capi clan, Grimaldi, e dell'imminente scarcerazione di Panella, entrambi per decorrenza dei termini di custodia cautelare, entrambi capi dei gruppi storici della mafia Salernitana. Nella zona del Sele (Eboli e Battipaglia), venuti meno i gruppi criminali per così dire tradizionali (Maiale, Renna e Pecoraro) si stanno costituendo nuove organizzazioni che, allo stato, hanno necessità di acquisire le necessarie disponibilità finanziarie e sono

introdotti nel settore della droga, della prostituzione, dell'estorsione e delle rapine. Si tratta, in buona parte, come ha riferito pure il Comandante del Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno, colonnello Giacomo BATTAGLIA, di "cani sciolti" che cercano di imporsi pur non avendo un capo. Questa loro condizione consente, secondo il colonnello BATTAGLIA, di aggregarsi tra loro anche se appartenenti a clan diversi per la gestione di singoli affari, ad esempio gli appalti pubblici.

Il Prefetto, che nel corso dell'audizione ha dato notizia dell'esistenza di tali nuove organizzazioni, ha rappresentato che gli esponenti di questi nuovi gruppi agiscono frequentemente in modo sconsiderato senza una logica apparente contendendosi oltre che i tradizionali canali delle estorsioni e delle rapine, anche il settore della prostituzione. Tale settore, in grado di movimentare denari in contanti molto rapidamente interessa altresì, come riferisce il Prefetto ORRU', al gruppo degli albanesi e dei napoletani; la presenza soprattutto dei primi rende probabile il verificarsi di episodi di tipo cruento. Nella zona del Sele si sta affermando pure il gruppo dei "paganesi", presenti nella zona dell'agro nocerino sarnese: la prova della loro insistenza sul territorio è rinvenuta dal Prefetto ORRU' nella circostanza che un noto pregiudicato da poco arrestato per omicidio, tale Ciardo, abbia confessato di aver agito su commissione del clan dei paganesi. Si tratta di una "criminalità diffusa - nella zona del Sele, difficilmente identificabile" riferisce il Prefetto "come frutto di organizzazione, ma altrettanto pericolosa e soprattutto causa di forte allarme sociale".

Con riferimento al ruolo dei collaboratori di giustizia, dopo i noti pentimenti di ALFIERI e GALASSO il Procuratore CORNETTA ha rilevato una "inflazione" di nuovi collaboratori; 70-80 persone sono in attesa di programma di protezione o ne hanno sofferto da poco la revoca. Tali collaboratori hanno riferito su fatti assai remoti, oramai prescritti quando pervenuti alla conoscenza del giudice e le loro dichiarazioni non si sono rivelate utili neppure ai soli fini dell'attuazione delle misure di prevenzione poiché, riferendo gli stessi in ordine a fatti verificatisi nel passato, normalmente le tracce, ormai labili, degli spostamenti patrimoniali non hanno consentito di raggiungere risultati utili (in tal senso si è espresso il Comandante del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Salerno). Come riferito nel corso dell'audizione dall'avv. Carmine GIOVINE, tali collaboratori di giustizia, a differenza che in altre realtà locali, sono assistiti da ottimi penalisti, non già da avvocati del libero foro che si improvvisano tali, e ciò nonostante le minacce che pervengono ai titolari dello studio in ragione della scelta dagli stessi operata.

Il Procuratore CORNETTA ha poi affermato che una particolare attenzione merita il porto di Salerno per il quale stanno emergendo punti di contatto con la gestione, dominata dalla 'ndrangheta, del porto di Gioia Tauro. Il Capo della Procura ha infatti dichiarato: "I grossi cargo transoceanici non possono entrare nel porto di Salerno che ha dei fondali bassi, sicché arrivano a Gioia Tauro; là i container vengono trasferiti su carichi più piccoli, e questi arrivano a Salerno. Ora è estremamente verosimile – ed abbiamo verificato in diversi casi – che in questa materia si crea un sistema di trasporti anche illeciti e di altra natura, loro sanno che significa aprire un container che il più delle volte contiene merce deperibile e ci si assume una grossa responsabilità ad aprirlo rischiando di far deperire quello che c'è dentro, da ultimo in una nave proveniente dalla Columbia abbiamo trovato solo 12 chili di cocaina, ma abbiamo notizia proprio in questi giorni di presenze su navi che devono arrivare di centinaia di chili di cocaina pura".

La maggior parte delle misure di prevenzione non va a buon fine perché, come riferito dal Comandante del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Salerno i capi clan frequentemente utilizzano dei prestanome cui il patrimonio è fittiziamente attribuito; il dott. D'ANGIOLELLA ha infatti dichiarato: "Oggi è difficile pensare che un camorrista, un collegato, un affiliato, possa iniziare una attività criminale mantenendo su di sé o su propri conviventi attività di carattere economico o patrimoniali. Il caso frequente è che queste persone sono prive di patrimonio, prive di reddito, quindi secondo loro vivono di espedienti o della carità dei familiari".

Con riferimento alle confische e ai sequestri disposti in danno di patrimoni delle organizzazioni mafiose il Procuratore Cornetta ha riferito che nell'anno 1998 ci sono state due richieste di misure di carattere patrimoniale, nel 1999 ce ne sono state quattro. Una di queste richieste concerneva una impresa che sta realizzando dei lavori a Salerno, preliminari alla costruzione dei nuovi Uffici Giudiziari. Si tratta, come ha chiarito il Procuratore, di attività che richiedono un grosso dispendio di energie, di forze di polizia, ed infatti una sezione del GICO si occupa a tempo pieno di queste attività per le quali occorre una grossa professionalità e che frequentemente non raggiungono i risultati sperati.

Tendenzialmente queste organizzazioni criminali si impossessano delle fonti essenziali delle attività imprenditoriali da compiere (es.: produzione del cemento) dominando così le imprese oneste o, comunque, condizionandole in maniera determinante. Ad esempio si impossessano delle cave per la produzione del cemento che, com'è noto, dopo 48 ore che è stato estratto e lavorato deve essere utilizzato e per questa ragione non può provenire da località diverse da quelle in cui opera l'impresa principale. Un episodio di contiguità con la camorra dell'attività imprenditoriale, ha dichiarato il Sindaco nel corso dell'audizione, è stato rinvenuto nell'appalto conferito per la realizzazione del cimitero.

Tra le altre emergenze segnalate dal Sindaco di Salerno va rappresentata quella del dilagare del fenomeno dell'usura e dello spaccio di stupefacenti, quest'ultimo frequentissimo in occasione di eventi sportivi quali le partite di calcio.

Il Comandante del Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno, colonnello Giacomo BATTAGLIA, ha rappresentato che parte del risparmio fiscale che le aziende conseguono attraverso reati economici, quali le fatture false, le società fittizie, i bilanci alterati, va ad incrementare le entrate delle organizzazioni criminali; si rappresenta altresì una tendenza della criminalità napoletana a spostarsi verso la zona del Salernitano, ove minore è la capacità di risposta delle forze dell'ordine.

Pure il settore dell'agricoltura, costituisce, ad avviso del Comandante Battaglia una cartina di tornasole per verificare la presenza di criminalità napoletana; il settore degli aiuti comunitari, è appetibile, da parte delle organizzazioni criminali, che conseguono erogazioni indebite, alcune delle quali sono state individuate, negli anni 1998 e 1999, dalle forze dell'ordine.

b) La situazione nell'Agro Nocerino Sarnese

Le organizzazioni camorristiche sono sempre rinvenibili nella zona di Nocera ove la criminalità ha aspetti che la rendono più simile a quella napoletana, come ha rappresentato nel corso dell'audizione il Procuratore Generale f.f.. Infatti nella zona del Nocerino Sarnese è stata evidenziata una presenza sempre più marcata del gruppo di IOVINO, che fa capo al gruppo di FABROCINO; nella stessa zona si sta affermando anche il "gruppo dei Paganesi", proprio di tradizione napoletana che, come riferisce pure il Prefetto, stanno cercando di conquistare il terreno (in tal senso sono le dichiarazioni del Prefetto di Salerno).

Il dott. VACCA ha evidenziato, nel corso dell'audizione, che le bande camorristiche hanno dato segnali evidenti della loro presenza nell'Agro Nocerino - ove sono in atto importanti lavori pubblici - incendiando i macchinari presenti per la realizzazione delle opere.

Invero gli investimenti programmati a Salerno per la realizzazione di opere pubbliche - del valore di diverse migliaia di miliardi - (raddoppio dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria, rifacimento dell'alveo del fiume Sarno, costruzione di enormi depuratori, la metropolitana leggera) costituisce una evidente attrattiva per la criminalità organizzata che dal territorio del napoletano risulta si stia spostando a Salerno. Il Sindaco di Salerno riferisce che si realizzano all'incirca 150 opere pubbliche l'anno. La circostanza, sottolineata dal Prefetto e dal Questore di Salerno, è ulteriormente aggravata, poiché una grossa fetta di questi appalti è esclusivamente oggetto della certificazione della camera di commercio, e ciò rende i controlli molto meno pregnanti. Anche su queste attività può scatenarsi un conflitto tra clan: così il clan facente capo a Iovino è stato "vittima" di azioni di danneggiamento da parte degli altri gruppi che intendevano allontanarlo dagli appalti in atto a Sarno. Il dott. ORRU' nel riferire queste circostanze ha dichiarato che lo IOVINO si sta giovando della situazione, giocando il doppio ruolo di vittima e di confidente, "ma non certo di parte attiva nell'attività criminale di quella zona".

L'analisi sinora svolta renderebbe opportuno, secondo il Procuratore della Repubblica, un rafforzamento dei quadri della magistratura giudicante e requirente (la ex Procura circondariale aveva 125.000 processi pendenti) nonché delle Forze di Polizia ed altresì la previsione di un centro operativo della D.I.A. Il Procuratore, nel corso dell'audizione ha infatti dichiarato che la situazione è allarmante e "richiede un impegno, uno sforzo notevolissimo, in un settore che sta tra l'attività repressiva e quella preventiva, perché bisogna seguire questi sviluppi, questi percorsi di denaro, queste attività amministrative che sono in corso, queste opere pubbliche. Siamo riusciti a richiedere e ad ottenere una serie di misure di prevenzione, a muoverci anche in un momento antecedente rispetto a quello della repressione, ma occorrono impegni e capacità da parte nostra e delle Forze di Polizia che partono, si fondano su quadri sufficienti".

c) La devianza minorile

Il dott. VITIELLO, Presidente del Tribunale per i Minorenni, ha dichiarato, nel corso dell'audizione, che ci sono attualmente due processi in corso che coinvolgono dei minori accusati di reati associativi, ma ci sono diverse richieste di rinvio a giudizio per analoghi reati commessi da minorenni che devono ancora essere decise. La contestazione a minorenni di reati associativi rappresenta una assoluta novità degli ultimi anni. Le zone interessate, come ha riferito il dott. VITIELLO, sono sempre quelle dell'agro nocerino-sarnese, e la zona del Sele. Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, ha sottolineato come in tutti i casi in cui i minori si occupano di spaccio e contrabbando gli stessi sono sempre collegati ad organizzazioni criminali.

Alcune indagini della Procura minorile sono svolte in collegamento con altri uffici di Procura, anche fuori distretto, e con la D.D.A. Si è ravvisato un aumento allarmante in ordine a reati particolarmente gravi: omicidi, tentati omicidi, associazioni a delinquere e di stampo camorristico. Il dott. PATERNOSTER ha rilevato che la sola presenza di un Centro di prima accoglienza e l'assenza di un Istituto penale minorile a Salerno crea problemi evidenti poiché i minori sono tagliati fuori dal loro ambiente e sono interrotti i legami con la famiglia di appartenenza a causa dello spostamento a Benevento.

d) La criminalità organizzata straniera

Il Questore dott. Rocco MARAZZITTA ha riferito che è stata richiesta la sanatoria di quasi tremila permessi di soggiorno. Il Procuratore Cornetta, nel corso dell'audizione, ha dichiarato che oltre 100 extracomunitari sono stati trovati implicati in fatti di criminalità organizzata; operano nel campo della droga e del traffico di esseri umani, nonché della prostituzione. La gestione della prostituzione, riferisce il Procuratore, passa attraverso extra comunitari nonché attraverso la criminalità locale napoletana. Le donne straniere vengono portate con pullman ovvero con il treno, oppure arrivano chiedendo dei passaggi a sconosciuti, al fine di non esporre i loro accompagnatori. Si registrano difficoltà di smantellamento di queste organizzazioni per le difficoltà di disporre il rimpatrio degli stranieri (in tal senso sono le dichiarazioni del Questore MARAZZITTA).

13. Gli Uffici Giudiziari del distretto della Corte di Appello di Salerno

a) La Corte d'Appello e la Procura Generale

L'organico dei magistrati della Corte d'Appello è di 1 Presidente, 5 Presidenti di Sezione e 21 Consiglieri. La Corte è divisa in due sezioni, la sezione civile e quella penale, ciascuna di esse è a sua volta divisa in due collegi. Risultavano al momento della visita vacanti quattro posti di Presidenti di Sezione e quattro di Consiglieri. Il Capo di Corte, nella relazione inviata al Consiglio il 10 gennaio 2000 rappresentava l'assoluta insufficienza dell'aumento di organico disposta per soli due Consiglieri e due Presidenti di sezione in conseguenza del continuo aumento del carico di lavoro sia nel settore civile che nel settore penale. Per quest'ultimo settore tuttavia il Presidente della Corte d'Appello mentre ha riferito, nel corso dell'audizione tenutasi a Salerno il 2 febbraio 2000, dati confortanti con riferimento alle pendenze nelle sezioni penali della Corte (da 3562 processi all'inizio dell'anno, con 1972 sopravvenienze, si è passati a complessivi 2786) ha evidenziato, nell'arco dell'ultimo triennio, un forte aumento dei processi pendenti in Corte d'Assise d'Appello (da 6 originari a 38). Si tratta peraltro di processi di rilevante gravità sotto il profilo della natura dei reati e per l'elevato numero di imputati coinvolti che renderebbero necessaria, secondo il Capo di Corte, quanto meno la costituzione di una seconda sezione di Corte d'Assise d'Appello, anche avvalendosi, a tal fine, di uno dei due Presidenti di Sezione di recente nomina (l'altro è destinato alla sezione lavoro di nuova costituzione). Il dott. MAZZOCCA rappresentava poi, nella sua relazione scritta, che, benché la Corte fosse riuscita sinora a definire i procedimenti per i reati più allarmanti e tutti i maxi processi in tempi brevi, pur tuttavia non aveva potuto evitare il verificarsi di scarcerazioni per decorrenza termini "in quanto impossibile", recita la relazione "per il tempo di giacenza del processo presso il giudice a quo dopo la sua definizione evitarle in assenza di provvedimenti sospensivi dei termini di carcerazione per il periodo durante il quale viene redatta la motivazione della sentenza". Dall'analisi dei dati richiesti nel corso delle audizioni è emerso che nell'anno 1999 sono state pronunciate dalla Corte d'Appello 260 sentenze predibattimentali di

prescrizione del reato. Il Presidente della sezione penale di Corte d'Appello con nota dell'8.2.2000 nel dare ragione dei motivi di siffatte declaratorie, pur rappresentando le difficoltà nell'individuazione degli stessi, evidenziava che i processi giacciono a lungo presso i primi giudici, subendo una serie di lunghi rinvii dei dibattimenti che si prolungano per anni. Con la citata nota il Presidente della Corte d'Appello riferisce, tra l'altro, quanto segue: "la Corte non è mai stata investita di responsabilità al riguardo giacché, se è vero che la prescrizione si è verificata presso di essa è altrettanto vero che ciò è avvenuto perché i processi sono pervenuti per la trattazione dell'appello o a prescrizione già maturata oppure a prescrizione che si matura nello spazio di qualche mese dall'arrivo del processo. Peraltro, quando al maturarsi della prescrizione mancano meno di tre mesi questa Corte si astiene anche dal fissare l'udienza di trattazione in quanto del tutto inutile al fine di evitarla".

E' stato riferito che in Corte d'Appello si tengono udienze tutti i giorni con esclusione del sabato e che i grossi processi sono trattati separatamente con udienze straordinarie che vengono prefissate con cadenze prestabilite.

L'ufficio della Procura Generale, secondo le indicazioni del Procuratore Generale f.f. non presenta particolari problemi gestionali benché, alle volte, i Sostituti si trovino in condizioni di dover rinunciare all'impugnativa avverso un provvedimento giurisdizionale ritenuto erroneo o illegittimo a causa dell'imminente scadenza dei termini prescrizionali. Inoltre il dott. VACCA rappresentava che, nonostante una sostanziale accondiscendenza del foro ad effettuare le udienze pomeridiane i magistrati della Corte d'Appello "per il timore di non chiudere un numero sufficiente di pratiche, frazionano le udienze" incardinando i grossi processi solo il pomeriggio.

b) Il Tribunale di Salerno

Per il settore penale operano tre sezioni, di sei giudici ciascuna, una di esse si occupa solo del riesame poiché Salerno, come Tribunale capoluogo della Provincia, giudica in materia di riesame ed appelli contro le misure cautelari, personali e reali per tutto il distretto, compresi Nocera Inferiore, Sala Consilina, Vallo della Lucania; le altre due sezioni sono composte di due collegi ciascuna e, come riferito dal Presidente del Tribunale, tengono 4 udienze a settimana ciascuna mediamente (tre secondo il Procuratore della Repubblica CORNETTA).

Il Tribunale penale vive una situazione di grave difficoltà per la gestione dei dibattimenti per processi concernenti delitti di criminalità organizzata che registrano tempi lunghissimi. Il Presidente del Tribunale, dott. D'AMBROSIO al fine di argomentare le ragioni dei forti ritardi nella gestione di siffatti processi, ha richiamato l'enorme mole di attività istruttoria richiesta dalle parti; ad esempio, nel processo LANCUBA, il Tribunale ha ammesso complessivamente 700 testi, 500 dei quali su richiesta dell'imputato per l'audizione dei quali si richiedeva evidentemente un assai elevato numero di udienze dibattimentali. Ha riferito inoltre che per questo processo le udienze sono state quattro, talvolta cinque a settimana. Il dott. D'AMBROSIO ha poi sottolineato i gravi effetti della pronuncia (n. 371 del Novembre 1996) della Corte Costituzionale sulle incompatibilità – con riferimento al collegio che, nel pronunciarsi sul richiesto patteggiamento, esprima una qualsivoglia valutazione sulle posizioni processuali dei coimputati – nonché l'elevato numero di processi di criminalità organizzata che gravano sul Tribunale di Salerno. L'accavallarsi di processi di criminalità organizzata di rilevante spessore, che determina un allungamento dei tempi processuali costituisce fonte di allarme pure per il Procuratore della Repubblica che ha evidenziato, nel corso delle audizioni, il forte rischio del prodursi di prescrizioni dei reati. Per far fronte alle problematiche connesse con l'incompatibilità del collegio che si sarebbe dovuto pronunciare sulla richiesta di patteggiamento il Presidente del Tribunale ha, con circolare, disposto che in siffatti casi si disponga lo stralcio del processo contenente l'istanza di patteggiamento che viene deciso da collegio diverso individuato secondo criteri prefissati.

Gli avvocati convocati per essere auditi dalla Commissione hanno riferito che, secondo un protocollo d'intesa firmato dai rappresentanti del foro e della magistratura locale, le udienze dovrebbero terminare entro le 14.00, salva la possibilità per il magistrato di fissare, con un certo anticipo, l'udienza in orario pomeridiano. La circostanza è stata confermata dal Presidente del Tribunale che ha riferito che le udienze possono proseguire anche nel pomeriggio solo con il previo consenso degli avvocati.

Il Procuratore Generale f.f., dott. VACCA, nel rappresentare nel corso dell'audizione, le ragioni che, dal suo punto di vista, determinavano grossi rallentamenti nella gestione di siffatti processi ha

evidenziato che le udienze, sono fissate con cadenza settimanale e tale frequenza è incompatibile con una rapida definizione dei processi; quando poi l'udienza è fissata per le ore pomeridiane la situazione si presenta peggiore per i lunghi tempi necessari ad incardinare i processi "cumulativi", sicché residua poco tempo da dedicare all'istruttoria dibattimentale. (Il frazionamento delle udienze viene imputato alla volontà di esaurire un numero adeguato di pratiche laddove il rapido esaurimento del grosso processo impedirebbe siffatto obiettivo).

Il dott. VACCA ha inoltre lamentato una carenza di vigilanza sul deposito di sentenze che per reati pretorili espone il reato al rischio di prescrizione, come dichiara essere accaduto a causa di un vicepretore che ha depositato sentenze con tre anni di ritardo, determinando la prescrizione della maggioranza dei reati per i quali si procedeva.

Il dott. Isacco D'AMBROSIO, Presidente del Tribunale di Salerno, ha rappresentato l'insufficienza dell'organico previsto in ragione del bacino di utenza servito e dell'esistenza di cinque sezioni distaccate, una delle quali, la sezione distaccata di Eboli, oberata da una mole enorme di lavoro, tant'è che si era richiesta la costituzione di una sede autonoma di Tribunale. La Corte d'Assise ha due collegi e, secondo quanto riferito, tiene mediamente due-tre udienze a settimana, i processi si trattano anche di Sabato.

Le udienze proseguono nel pomeriggio con l'accordo degli avvocati; sono stati sottoscritti due protocolli d'intesa tra la magistratura locale e il foro, come chiarito dall'avv. SICA, nel corso dell'audizione. L'ultimo protocollo d'intesa prevede la disponibilità dell'avvocatura anche per l'udienza pomeridiana a due condizioni: che sia programmata e preavvisata che pur tuttavia, denuncia l'avv. SICA, non vengono neppure rispettate dai magistrati di Salerno, salvo qualche rara eccezione, con conseguenti riflessi negativi sull'immagine della Giustizia a Salerno. L'avv. SICA, l'avv. GIOVINE e il Presidente del Consiglio dell'Ordine, avv. SALIMBENE, hanno lamentato una forte disorganizzazione nella gestione delle udienze penali: chiedono una migliore programmazione che consenta loro di conoscere preventivamente i procedimenti che saranno trattati nel corso dell'udienza pomeridiana. I sopra menzionati avvocati hanno altresì lamentato l'assenza di una preventiva intesa tra le varie sezioni giudicanti per la fissazione delle udienze concernenti i processi di criminalità organizzata, al fine di evitare accavallamenti delle udienze che impediscono il pieno esercizio del diritto di difesa (nei casi in cui il medesimo avvocato è chiamato alla difesa per uno o più imputati il cui processo sia celebrato in contemporanea da sezioni diverse del Tribunale) nonché le evidenti difficoltà logistiche poiché, a volte, le udienze si tengono in stanze inadeguate, dove gli avvocati e la stessa Pubblica Accusa non hanno neppure la possibilità di sedersi.

Inoltre per l'intero distretto di Salerno non vengono stanziati fondi sufficienti per garantire l'assistenza anche nelle udienze pomeridiane e la turnazione disposta per far fronte alle esigenze delle udienze fissate nel pomeriggio sfornisce conseguentemente le udienze che si tengono nell'arco della mattinata.

Gravi disfunzioni sono state determinate altresì dalle prolungate astensioni degli avvocati, determinate, tra l'altro, da problemi di edilizia giudiziaria e dall'opposizione manifestata alla opportunità del prospettato spostamento di alcuni Uffici Giudiziari.

I rapporti della magistratura con il foro locale sono buoni, salvo il periodo di agitazione di questi ultimi che ha comportato evidenti difficoltà nella gestione delle udienze.

c) La Procura presso il Tribunale

Il Procuratore della Repubblica, nel corso dell'audizione, ha dichiarato di aver diviso la Procura in sezioni dal giugno scorso.

Dall'audizione del Presidente del Tribunale sono emerse le difficoltà operative connesse con il numero limitato di sostituti procuratori in servizio chiamati a far fronte alle molte udienze del Giudice monocratico penale nonché delle cinque sezioni distaccate, fermo restando che il Presidente del Tribunale ha dichiarato che sta predisponendo una circolare per disporre uno *screening* di tutti i processi onde conoscere, ed accorpare in unica udienza, quelli concernenti reati per i quali è prevista una pena massima non superiore a quattro anni – per i quali è possibile delegare i sostituti procuratori onorari – al fine di migliorare la funzionalità del servizio nel suo complesso.

La problematica invece rappresentata dal Procuratore della Repubblica nel corso dell'audizione è rinvenibile nell'eccessivo impegno che devono profondere i magistrati della Direzione distrettuale

Antimafia nei dibattimenti in corso, che impedisce loro di dedicarsi adeguatamente al settore delle indagini preliminari in una fase delicata quale quella che si sta vivendo a Salerno in questo periodo.

Il Procuratore Generale VACCA, nel corso delle audizioni ha rappresentato gravi problemi nelle iscrizioni delle notizie di reato; l'ufficio della procura e quello del GIP sono sovraccarichi anche perché gli eventi accidentali la cui notizia perviene ad ogni modo all'ufficio della Procura in passato non venivano iscritti a modello 45, tra i fatti non costituenti reato, ma vengono comunque inviati alla cognizione del GIP per la loro archiviazione. Da ultimo ha dichiarato che, nel corso di una riunione di tutti i Procuratori del distretto, la Procura Generale ha raccomandato ai sostituti, direttamente o con l'avallo dei propri procuratori, di procedere direttamente all'archiviazione dei fatti non costituenti reato, senza che il fascicolo debba passare per l'ufficio del Giudice per le indagini preliminari. Il Procuratore si è riservato di inviare una circolare agli uffici di Polizia Giudiziaria per raccomandare loro di non inviare all'Autorità Giudiziaria fatti ritenuti *ictu oculi* non costituenti reato. Inoltre il dott. VACCA, nel corso dell'audizione ha segnalato un impiego erroneo dell'iscrizione a modello 45 dei fatti oggetto di denuncia: in particolare il Procuratore ha dichiarato di essersi avveduto della circostanza che frequentemente ipotesi di reato a carico di soggetti già individuati venivano comunque iscritte a modello 45, al fine di allungare a dismisura i tempi delle indagini. Essendosi tale vicenda, secondo le dichiarazioni del dott. VACCA, verificata pure in procedimenti a carico di magistrati, egli stesso ha dichiarato di aver costituito uno schedario relativo ai procedimenti in corso a carico di magistrati al fine di dare il giusto impulso a siffatti procedimenti, coerentemente con la circolare emessa dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Inoltre il Procuratore della Repubblica ha escluso, nel corso dell'audizione, che a seguito del suo trasferimento a Salerno si siano mai verificati casi di iscrizione a modello 45 di procedimenti a carico di magistrati specificamente individuati.

Attualmente, ha riferito il dott. VACCA, il Procuratore CORNETTA, per evitare il verificarsi delle disfunzioni sopra menzionate procede direttamente alle iscrizioni delle notizie di reato ovvero tramite un suo aggiunto emettendo altresì una circolare rivolta a tutti i sostituti al fine di "normalizzare" i criteri da seguire nella realizzazione di siffatto incombenza.

Il numero dei sostituti in servizio non è ritenuto sufficiente a far fronte a tutte le udienze monocratiche e a quelle che si tengono nelle cinque sezioni distaccate, e questa si reputa essere una ulteriore causa di ritardi.

d) L'ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari

Nella relazione del Procuratore Generale in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, inviata alla Commissione per gli argomenti di possibile interesse si legge che nel solo anno 1998/1999 sono state pronunciate ben 2185 sentenze che dichiaravano l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione. Tali sentenze per la gran parte concernono reati di competenza della ex Pretura, come chiarito dal Procuratore CORNETTA nel corso dell'audizione, il quale ha anche precisato altresì che le prescrizioni di procedimenti concernenti reati di competenza del Tribunale risultano essere di numero assai limitato.

E' stato tuttavia rappresentato nella relazione del Presidente dell'Ufficio GIP, dott. BASSI, che molte richieste di rinvio a giudizio vengono dalla Procura quando ormai i termini prescrizionali sono scaduti.

Invero nel 1999 a fronte di una pendenza di 27.432 procedimenti presso l'ufficio G.I.P., sono residuati alla fine dell'anno solo 1807 procedimenti (in tal senso sono le dichiarazioni del dott. D'AMBROSIO).

Gravi ritardi sono stati denunciati dal Procuratore Generale f.f. anche nell'esercizio della funzione del GIP. L'ufficio del Giudice per le indagini preliminari è oberato di lavoro anche in ragione della prassi in passato vigente presso la Procura di rimettere, ai fini dell'archiviazione, i fascicoli relativi a fatti non costituenti reato (iscritti a modello 45), e questo comporta, ad avviso del Procuratore Generale f.f., che il magistrato non riesce più a discernere le cose più urgenti da quelle meno urgenti; in particolare, ad esempio si è fatto riferimento a due richieste di archiviazione riguardanti magistrati che giacciono presso il GIP ormai da tre anni, così disattendendo la circolare del C.S.M. che prevede che i procedimenti a carico di magistrati abbiano, compatibilmente con il resto del lavoro e con le urgenze, precedenza assoluta, per le ovvie ricadute sulla credibilità del magistrato e sulla sua vita professionale. Il dott. VACCA ha altresì sottolineato che ci sono stati dei casi di motivazioni di sentenze depositate a distanza di due anni da quando la condanna era stata decisa e in molti casi vengono emesse pronunce di intervenuta prescrizione; per tale ragione, in occasione di un incontro con i Procuratori, il dott. VACCA

aveva raccomandato loro di verificare se, nelle singole indagini, richiedendo il giudizio, esistesse concretamente la possibilità dello svolgersi dello stesso senza che il reato avesse nelle more a prescriversi.

e) Uffici minorili

Il Tribunale dei minori consta di soli 4 giudici, compreso il Presidente, e questo determina la necessità di ricorrere frequentemente all'istituto dell'applicazione a causa delle incompatibilità che, talvolta, coinvolge tutti i membri del collegio giudicante.

Per il Tribunale dei Minori il Procuratore ha lamentato la carenza di organici all'interno della Procura e del Tribunale, rappresentando che frequentemente non si è in condizione di formare il collegio e si deve fare ricorso a magistrati non specializzati così violando altresì la regola della precostituzione del Giudice naturale. L'impossibilità di formare il collegio può derivare, come chiarito dal dott. VITIELLO nel corso dell'audizione, dall'esistenza di cause di incompatibilità considerato che il Tribunale dei minori si compone solo di quattro unità.

f) Tribunale di sorveglianza

Con riferimento al Tribunale di Sorveglianza, il Presidente DELLA VALLE ha rilevato che l'organico fu fissato in misura di tre magistrati quando i procedimenti pendenti erano 300-400, ma ad oggi i procedimenti pendenti risultano essere circa 6000; pertanto ha rappresentato un disagio notevole e ciò nonostante gli sforzi del personale giudicante che a decorrere dal 1995, nonostante il raddoppio delle sopravvenienze, ha assicurato un aumento della produttività del 45%, ad organico immutato. Il dott. DELLA VALLE ha altresì evidenziato che pure la legge Simeone ha determinato un ulteriore aumento del carico di lavoro introducendo un ulteriore sistema di provvedimenti provvisori, di natura cautelare che prima non erano affatto previsti. Non ci sono invece sinora stati casi di transito, per le Case Circondariali di Salerno e Vallo della Lucania, di detenuti sottoposti al trattamento di cui all'art. 41 bis. Il Presidente del Tribunale di Sorveglianza ha invece denunciato uno scarso collegamento tra Magistratura di Sorveglianza, Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, la Procura Distrettuale Antimafia. La Procura non fornisce, secondo il Presidente DELLA VALLE, elementi fattuali circostanziati in relazione all'esistenza di collegamenti dei detenuti con la criminalità organizzata ai fini della emanazione "consapevole" di provvedimenti su istanze da parte dei detenuti medesimi. Il Presidente ha altresì manifestato il profondo interesse alla partecipazione alle sedute del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica laddove le stesse concernano problemi di criminalità organizzata, di detenuti, ovvero del sistema carcerario.

14. Gli Uffici Giudiziari di Nocera Inferiore

A Nocera Inferiore il settore monocratico penale risulta essere fortemente in crisi poiché l'enorme carico di lavoro (oltre 3000 procedimenti) è sproporzionato rispetto alle possibilità dei soli due giudici togati attualmente addetti alla sezione. Per il settore collegiale si rileva che il numero dei procedimenti pendenti per criminalità organizzata è pari al doppio di quelli pendenti a Salerno e richiedono, in ragione della gravità dei fatti considerati, nonché del numero degli imputati coinvolti e della frammentazione del quadro indiziario, un considerevole dispendio di tempi e di energie, anche al fine di evitare il pericolo delle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Si rappresenta quindi l'esigenza di costituire una seconda sezione di Tribunale penale nella quale operino almeno due collegi giudicanti, con la conseguente individuazione di spazi adeguati ed il rafforzamento degli uffici di cancelleria. Vi è una sola aula di udienza penale attrezzata per contenere imputati in stato detentivo e dotata di impianto di stenotipia, sicché i due collegi esistenti non possono tenere udienza contemporaneamente, né fare udienze straordinarie; inoltre per i processi con un numero di detenuti superiore a 6 o 7, la suddetta aula non ha adeguata recettività e il Collegio deve trasferirsi a Salerno presso l'aula bunker, con evidenti difficoltà organizzative.

La Procura di Nocera Inferiore si trova in una situazione molto particolare. L'organico della Procura a Nocera ha una scopertura pari al 50%, quattro su di un organico complessivo di otto. Il Procuratore

Generale ha evidenziato le gravissime difficoltà operative in cui ha operato il Procuratore di Nocera (di recente, peraltro, trasferito come Procuratore Aggiunto a Napoli). In tale ufficio vi sono anche gravi carenze di personale amministrativo. Dopo l'estate tre uditori prenderanno servizio alla Procura di Nocera e tale evento renderà ancora più evidente la già grave carenza di personale amministrativo. Attualmente quindi è assai problematico, secondo il Procuratore CORNETTA, reggere il carico dei venti procedimenti pendenti per delitti di criminalità organizzata.

A Nocera Inferiore i GIP sono oberati di lavoro tant'è che il Procuratore Generale ha segnalato, nel corso dell'audizione richieste di misure cautelari che giacciono da più di un anno.

15. La complessiva situazione dell'edilizia giudiziaria nel distretto di Salerno

La dislocazione degli Uffici Giudiziari in otto sedi diverse, l'inadeguatezza delle strutture, molte delle quali solo "adattate" alle funzioni e alle esigenze di giustizia, la carenza di personale amministrativo rende spesso inefficaci i servizi di protezione approntati dalla Polizia (che frequentemente è costretta a svolgere anche compiti di "portierato" degli edifici giudiziari, come dichiarato dal Prefetto nel corso dell'audizione). Non è mai stata appaltata, ad Istituti di Vigilanza, l'attività di protezione e controllo degli Uffici Giudiziari.

Il Presidente della Corte d'Appello, nel corso dell'audizione, ha rilevato che la sezione fallimentare è attualmente alloggiata in un edificio "quasi fatiscente" per il quale, comunque, il Comune paga un fitto di 220 milioni l'anno. Sono stati altresì evidenziati problemi nel garantire la sicurezza dei locali, e la circostanza è stata ulteriormente dimostrata dal perpetrarsi di furti all'interno degli Uffici Giudiziari della sezione fallimentare del Tribunale. In quell'occasione furono asportati un centinaio di fascicoli e un vecchio computer contenente tutti i dati dell'esecuzione immobiliare di Salerno, mettendo così in grave difficoltà gli Uffici Giudiziari. Nella sezione fallimentare, come ebbe a constatare nell'imminenza dei fatti il Capo di Corte, non c'era un posto fisso di Polizia né un commesso o un addetto alla vigilanza, e i fascicoli erano poggiati anche nei corridoi, fino all'ingresso degli uffici. La problematica fu immediatamente segnalata dal Capo di Corte al Procuratore Generale, al Prefetto ed al Questore. Poco dopo questa segnalazione, circa tre mesi dopo, si verificò l'evasione dall'aula bunker.

Per ridurre le difficoltà connesse con la dispersione degli uffici nel territorio il Capo di Corte ha dichiarato, nel corso dell'audizione, che, in attesa della realizzazione del nuovo palazzo di giustizia, per il quale sono già stati stanziati 140 miliardi, e che sarà posizionato al centro della città, nell'area dello scalo merci - il primo blocco della cittadella giudiziaria (su otto complessivi) dovrebbe essere completato per dicembre 2000 - egli stesso si era reso parte attiva per individuare una collocazione globale di tutti gli uffici di Salerno in un ex ospedale di Torre Ancellara, in una posizione piuttosto decentrata, ma fornito di un adeguato parcheggio. Questa iniziativa, tuttavia non fu mai portata a termine, nonostante il parere favorevole unanime del consiglio di manutenzione, a causa dell'opposizione degli avvocati che, per contrastare l'iniziativa si astennero lungamente dalle udienze rappresentando che il prospettato spostamento era contrario agli interessi dello Stato che avrebbe dovuto spendere diversi miliardi per portarlo a termine, e non era ad ogni modo funzionale in quanto la sede era troppo lontana dal centro, ove, peraltro sono allocati la gran parte degli studi professionali. All'esito di questa vicenda l'Amministrazione Comunale, concordando, come riferito dal Sindaco, sulla necessità che la funzione giudiziaria resti nel cuore della città di Salerno, ha deliberato di trasferire temporaneamente una parte degli Uffici Giudiziari presso un seminario riadattato che avrebbe dovuto costituire centro universitario e che è stato invece destinato a sede giudiziaria. Tuttavia, come denunciato dal Sindaco questa struttura non è stata ancora utilizzata, benché assolutamente funzionale allo scopo.

La nuova cittadella giudiziaria, come è stato chiarito dal Sindaco di Salerno, componendosi di otto corpi di fabbrica, darà vita ad un vero e proprio quartiere, pienamente collocato nella città e dotato delle necessarie misure di sicurezza.

Il Procuratore della Repubblica ha riferito che, a seguito dell'episodio della fuga dall'aula bunker di Cesarano e Autorino il Procuratore Generale profuse un notevole impegno nella realizzazione della nuova aula bunker che disponesse di misure di sicurezza idonee.

La nuova aula bunker è definita dal capo di Corte "esemplare" per le strutture di cui è dotata, compreso l'impianto di videoconferenze - che si è aggiunto a quello già esistente in altre quattro aule

giudiziarie. La situazione generale delle aule giudiziarie non è soddisfacente; alcune aule giudiziarie non hanno neppure le strutture minime indispensabili per tenere udienza (mancano persino le sedie e i banchi per il Pubblico Ministero e per la difesa). I problemi maggiori si pongono per le udienze monocratiche penali, considerato il moltiplicarsi del numero delle udienze a seguito dell'entrata in vigore della disciplina sul giudice unico.

I Presidenti di sezione del Tribunale sono sprovvisti di una stanza propria e si avvalgono, a turno, della stanza destinata a fungere da camera di consiglio. Verosimilmente la situazione migliorerà quando la sezione lavoro del Tribunale, come è in progetto, verrà spostata in locali diversi.

Dalla Relazione del Procuratore Generale si apprende che le Case circondariali di Salerno e Vallo della Lucania sono in una situazione di sovraffollamento. Difatti, come pure riferito dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza, dott. Mario DELLA VALLE, ciascuna stanza ospita dai 6 agli 8 detenuti.

16. La situazione del personale amministrativo negli Uffici Giudiziari del Distretto

La possibilità di celebrare le udienze nel pomeriggio presuppone la disponibilità del personale amministrativo che non è sempre garantita in quanto lo strumento della turnazione sottrae forze lavoro all'attività da svolgersi durante la mattinata presso gli Uffici Giudiziari e sussistono evidenti problemi di fondi, rappresentati dal Capo di Corte, per finanziare il lavoro straordinario prestato dai dipendenti, nonostante siano pervenute assicurazioni da parte del Ministero sulla volontà di prevedere un aumento dello stanziamento per il lavoro straordinario. Allo stato l'ufficio ha utilizzato saltuariamente, per far fronte alle esigenze dell'ufficio, in mansioni diverse da quelle loro proprie, per la chiamata dei testimoni in udienza, gli stessi conducenti di macchine, ma si tratta di una soluzione assolutamente parziale e inadeguata.

Vi è una forte carenza del personale destinato all'osservazione e al trattamento rieducativo (tre educatori per 450 detenuti) denunciata dal dott. DELLA VALLE nel corso dell'audizione che rende difficilmente realizzabile ogni forma di trattamento penitenziario. Gli educatori non possono avere colloqui costanti con i detenuti, comprenderne i problemi, la personalità e riferire adeguatamente ai magistrati poiché non riescono neppure a conoscere personalmente tutti i detenuti. A Nocera è stata registrata una grave carenza di personale amministrativo.

17. La situazione della polizia giudiziaria

Il dott. VACCA, nel sottolineare come la sezione di Polizia Giudiziaria a Nocera sia fortemente sottodimensionata, ha dichiarato di aver richiesto che un funzionario della A.S.L. venisse distaccato a Nocera per gli accertamenti concernenti l'igiene e la sicurezza sul lavoro e che un dipendente delle guardie forestali venisse ugualmente distaccato per far fronte ad esigenze diverse di Polizia Giudiziaria. la sezione di P.G. di Nocera Inferiore è sottodimensionata, nonostante dei distacchi che vengono disposti volta per volta.

Il Comandante del Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno, colonnello Giacomo BATTAGLIA, ha riferito che su 1600 unità complessive di Carabinieri, solo 250 si occupano di criminalità organizzata. Vi sono poi stazioni di Carabinieri in 94 comuni della Provincia, (su circa 150). Il Comandante del Comando Provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Raffaele D'ANGIOLELLA, ha riferito, nel corso dell'audizione, che il nucleo di Polizia Tributaria si compone di 720 persone, cinque Compagnie Territoriali, quattro Tenenze e cinque Brigate. Solo il 16% di queste forze svolge attività di Polizia Giudiziaria pura.

A Salerno il Procuratore Generale ha sottolineato che per molto tempo c'è stato un notevole numero di posti scoperti nelle sezioni di Polizia Giudiziaria tra i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza. Al momento della visita le richieste di copertura erano state tuttavia esaurite sicché l'organico della Polizia Giudiziaria risultava essere al completo.

18. Le esigenze prospettate

E' stata rappresentata l'utilità di stanziamenti maggiori per il personale amministrativo al fine di garantire una maggiore presenza alle udienze penali, la necessità di un ampliamento dell'organico del

personale amministrativo quanto meno con riferimento a Nocera Inferiore, evidentemente sottodimensionata.

Istituire una seconda sezione di Corte d'Assise d'Appello consentirebbe di far fronte all'aumentato carico di lavoro e renderebbe più omogeneo il grado di appello con il primo grado di giudizio per il quale già esistono le due sezioni giudicanti. Il potenziamento dell'ufficio G.I.P. di Nocera Inferiore è stato già deliberato dalla Settima Commissione, ma il Tribunale richiede un ampliamento da una a due delle sezioni giudicanti, ed un ampliamento è richiesto pure dagli uffici della Procura e del Tribunale di Salerno.

19. Iniziative e proposte all'esito della visita

a) L'attuazione delle risoluzioni del C.S.M. 23.4.1997 e 26.2.1998

Dai dati raccolti emerge che solo in parte le determinazioni assunte dal C.S.M. con le delibere del 23.4.1997 e 26.2.1998 hanno potuto trovare attuazione.

La mancanza di rilievi in merito alla protezione dei magistrati, fa ritenere che siano state adottate adeguate misure, che comunque, atteso il quadro complessivo della criminalità organizzata campana e la delicatezza delle relative indagini e processi, devono essere mantenute, qualora ne permangano le condizioni che le hanno determinate, dovendo costituire quello della sicurezza dei magistrati sottoposti a pericolo per la loro incolumità, un punto di continua attenzione da parte delle autorità competenti.

Permangono scoperture di organici in alcuni Uffici Giudiziari, nonché situazioni di inadeguatezza numerica della polizia giudiziaria e del personale amministrativo, nonché l'esigenza di un continuo monitoraggio della criminalità minorile. Anche la segnalata necessità di regolare legislativamente il fenomeno dell'astensione degli avvocati, allo stato non ha avuto seguito.

b) Il problema dell'adeguatezza degli organici dei Magistrati.

L'Istituzione del giudice unico di primo grado e la depenalizzazione.

Come è noto hanno acquistato efficacia le disposizioni del D.lgs.51 del 1998, come modificato dal d.lgs.138 del 4 maggio 1999, avente ad oggetto l'istituzione del Giudice Unico di primo grado. Il D.lgs. 51/98 presenta più aspetti, ordinamentali, processuali, sostanziali, ma il fulcro della riforma è costituito dalla soppressione della Pretura Circondariale e della relativa Procura, con la concentrazione dell'esercizio della giurisdizione ordinaria di primo grado (già ripartita tra Pretura e Tribunale) nell'Ufficio del Tribunale quale Giudice Unico di primo grado.

Come si è accennato il d.lgs.51/98, in vigore sin dal 18 luglio 1998, dopo un primo differimento, ha acquistato efficacia il 2.6.1999, ad eccezione di alcune disposizioni relative al processo penale- in particolare quelle che riguardano la ripartizione degli affari tra il Tribunale in composizione monocratica ed il Tribunale in composizione collegiale- che ha acquistato efficacia il 2.1.2000.

La breve premessa fatta si rende necessaria perché, com'è evidente, è attualmente in corso una complessa ridefinizione dell'articolazione interna degli Uffici Giudiziari oggetto della Riforma, atteso che ai sensi dell'art. 34, comma 1 del d.lgs.51/98 i magistrati già assegnati alle Preture e alle Procure circondariali sono entrati a far parte rispettivamente dei Tribunali e delle Procure a cui sono state trasferite le funzioni degli Uffici soppressi, ed in proposito, sono in corso di formazione e approvazione le tabelle giudiziarie per gli anni 2000-2001 degli Uffici Giudiziari napoletani.

Sotto altro profilo non può qui omettersi di segnalarsi che l'attuazione della legge delega sulla depenalizzazione recentemente approvata dal Parlamento, determinerà certamente una consistente deflazione del contenzioso già di competenza delle sopresse Preture circondariali ed ora devolute ai Tribunali in sede monocratica dal d.lgs 51/98, contribuendo al recupero di nuove risorse personali utilizzabili sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata.

Di tale modifiche ordinamentali e delle variazioni tabellari che gli Uffici sono chiamati a predisporre si dovrà quindi tenere conto nell'esaminare le problematiche emerse in ordine agli organici dei magistrati e del personale amministrativo, allorché, necessariamente solo all'esito di una prima fase di compiuta organizzazione e sperimentazione, potrà riesaminarsi l'intera questione alla luce delle modifiche sopraggiunte.

Va altresì osservato come nel mese di aprile, proprio sulla individuazione di funzionali schemi organizzativi degli Uffici interessati dalla riforma è intervenuto il Decreto del Ministro della Giustizia 17 maggio 1999, adottato anche in attuazione dell'art.33, comma 1 del D.Lgs.51/98, sentito il Consiglio Superiore della Magistratura, con cui sono state determinate le nuove piante organiche dei magistrati giudicanti e del pubblico ministero addetti alle Corti di Appello e la Circolare del C.S.M. sui criteri di formazione delle tabelle degli Uffici Giudiziari per gli anni 2000-2001.

c) La copertura degli organici dei magistrati

Come si è detto il Ministero ha approvato le nuove piante organiche che, per i distretti di Corte di Appello di Napoli e Salerno, prevedono le seguenti unità:

TABELLA "A" D.M. 1° giugno 1999

PIANTE ORGANICHE DEI MAGISTRATI ADDETTI ALLE CORTI D'APPELLO E ALLE PROCURE GENERALI						
Sedi	Magistrati Giudicanti			Pubblico Ministero		
	Presidente	Presidenti di sezione	Consiglieri	Procurator e generale	Avvocato Generale	Sost.ti Procuratori Generali
NAPOLI	1	25	100	1	1	22
SALERNO	1	5	21	1	1	5

TABELLA "B" D.M. 1° giugno 1999

PIANTA ORGANICA DEI MAGISTRATI ADDETTI AI TRIBUNALI ED ALLE PROCURE DELLA REPUBBLICA PER I MINORENNI				
<i>Sedi</i>	<i>Magistrati Giudicanti</i>		<i>Pubblico Ministero</i>	
	<i>Presidente</i>	<i>Giudici</i>	<i>Procuratore della Repubblica</i>	<i>Sost.ti Procuratori Repubblica</i>
NAPOLI	1	15	1	9
SALERNO	1	3	1	2

TABELLA "C" D.M. 1° giugno 1999

PIANTE ORGANICHE DEI MAGISTRATI ADDETTI AGLI UFFICI DI SORVEGLIANZA			
<i>Sedi</i>	<i>Magistrati di Cassazione</i>	<i>Magistrati di Appello</i>	<i>Magistrati di Tribunale</i>
NAPOLI	1	0	9
SANTA MARIA CAPUA VETERE	0	0	3
SALERNO	1	0	2

PIANTE ORGANICHE DEI MAGISTRATI ADDETTI AI TRIBUNALI E ALLE PROCURE DELLA REPUBBLICA								
Sedi	Magistrati Giudicanti					Pubblico Ministero		
	Presidente	Pres. sez.	Pres.sez. G.i.p.	Pres.agg. sez. G.i.p.	Giudici	Procuratore della Rep.ca	Procuratori agg. della Rep.ca	Sost. Procuratori della Rep.ca
Napoli	1	34	1	1	312	1	9	107
Ariano Irpino	1	0	0	0	7	1	0	3
Avellino	1	3	0	0	25	1	0	8
Benevento	1	2	0	0	25	1	0	10
Nola	1	3	0	0	35	1	1	11
S. Angelo dei Lombardi	1	0	0	0	8	1	0	2
S. M. Capua V.	1	7	0	0	69	1	2	25
Torre Annunziata	1	3	0	0	37	1	1	11
Salerno	1	8	0	0	64	1	3	28
Nocera Inferiore	1	2	0	0	21	1	0	7
Sala Consilina	1	0	0	0	10	1	0	2
Vallo d. Lucania	1	0	0	0	10	1	0	3

TABELLA "D" modificata con D.M. 7 febbraio 2000

PIANTE ORGANICHE DEI MAGISTRATI ADDETTI AI TRIBUNALI E ALLE PROCURE DELLA REPUBBLICA								
Sedi	Magistrati Giudicanti					Pubblico Ministero		
	Presidente	Pres. sez.	Pres.sez. G.i.p.	Pres.agg. sez. G.i.p.	Giudici	Procuratore della Rep.ca	Procuratori agg. della Rep.ca	Sost. Procuratori della Rep.ca
Napoli	1	34	1	1	312	1	9	107
Ariano Irpino	1	0	0	0	7	1	0	3
Avellino	1	3	0	0	25	1	0	8
Benevento	1	2	0	0	25	1	0	10
Nola	1	3	0	0	35	1	1	11
S. Angelo dei Lombardi	1	0	0	0	8	1	0	2
S. M. Capua V.	1	8	0	0	68	1	2	25
Torre Annunziata	1	3	0	0	37	1	1	11
Salerno	1	8	0	0	64	1	3	28
Nocera Inferiore	1	2	0	0	21	1	0	7
Sala Consilina	1	0	0	0	10	1	0	2
Vallo d. Lucania	1	0	0	0	10	1	0	3

TABELLA "D" modificata con D.M. 7 aprile 2000

PIANTE ORGANICHE DEI MAGISTRATI ADDETTI AI TRIBUNALI E ALLE PROCURE DELLA REPUBBLICA								
Sedi	Magistrati Giudicanti					Pubblico Ministero		
	Presidente	Pres. sez.	Pres.sez. G.i.p.	Pres.agg. sez. G.i.p.	Giudici	Procuratore della Rep.ca	Procuratori agg. della Rep.ca	Sost. Procuratori della Rep.ca
Napoli	1	33	1	1	295	1	9	99
Ariano Irpino	1	0	0	0	7	1	0	3
Avellino	1	3	0	0	25	1	0	8
Benevento	1	2	0	0	25	1	0	10
Nola	1	3	0	0	35	1	1	11
S. Angelo dei Lombardi	1	0	0	0	8	1	0	2
S. M. Capua V.	1	7	0	0	71	1	2	25
Torre Annunziata	1	3	0	0	38	1	1	11
Giugliano in Campania	1	1	0	0	16	1	0	7
Salerno	1	8	0	0	64	1	3	28
Nocera Inferiore	1	2	0	0	21	1	0	7
Sala Consilina	1	0	0	0	10	1	0	2
Vallo d. Lucania	1	0	0	0	10	1	0	3

L'approvazione delle suddette nuove piante organiche dei magistrati da parte del Ministero della Giustizia in vista della poi avvenuta istituzione del Giudice Unico di primo grado, in uno alla predisposizione delle proposte di variazioni tabellari da parte dei capi degli Uffici, rende opportune alcune considerazioni.

In primo luogo, dal confronto tra le piante organiche e gli organigrammi dei posti attualmente coperti, risulta permanere, in alcuni casi, delle percentuali di posti scoperti, fenomeno questo assolutamente da affrontare al più presto, in quanto, come si è visto, i distretti di Corte di Appello di Napoli e Salerno sono oggetto di una allarmante offensiva che richiede una risposta dello Stato incisiva e tempestiva.

Ufficio giudiziario	Percentuale di scoperta rispetto ai posti in organico
----------------------------	--

Corte di Appello di Napoli	10%
Tribunale di Napoli	12%
Tribunale di Sorveglianza di Napoli	0%
Ufficio di Sorveglianza di Napoli	0%
Tribunale per i Minorenni di Napoli	13%
Procura Generale di Napoli	17%
Procura Tribunale di Napoli	5%
Procura per i Minorenni di Napoli	0%
Tribunale di S.M.C.V	13%
Procura della Repubblica di S.M.C.V.	0%
Ufficio di sorveglianza di S.M. C.V.	0%

Va tuttavia rilevato come l'esigenza di assicurare nelle sedi interessate dai fenomeni della criminalità organizzata, la tendenziale copertura degli organici, pur se largamente condivisa, incontra nei fatti una serie di difficoltà nella sua attuazione concreta, anche per la parte relativa agli interventi di competenza consiliare. Spetta, infatti al C.S.M. la tempestiva copertura degli organici, quanto meno nei casi di superamento della percentuale media di scopertura nazionale, nonché di intervenire in tutti quei casi nei quali a tale situazione si sommino le legittime assenze dal servizio (maternità, congedi, malattie), nonché la eventuale presenza di magistrati non dotati di particolare esperienza (come gli uditori giudiziari assegnati in prima sede). Il problema della copertura stabile dell'organico e della presenza di magistrati esperti, quindi, richiede che il Consiglio affronti da un lato il problema delle modalità con le quali procedere alla pubblicazione e copertura dei posti, e dall'altro definisca criteri con i quali limitare l'assegnazione di uditori a tali uffici. Per quanto riguarda il primo aspetto potrebbe derogarsi al criterio generale di procedere alla pubblicazione dei posti ordinari, in un contesto unico, due volte l'anno (il c.d. bollettone), provvedendo invece alla pubblicazione dei posti vacanti non appena se ne rende nota la scopertura. Il Consiglio potrebbe, inoltre, attuare un adeguato coordinamento con il Ministero della Giustizia per fare in modo che attraverso la accorta gestione della presa di possesso - che la durata della scopertura sia nei fatti limitata al minimo essenziale. Più complesso, invece appare l'intervento consiliare per favorire la copertura dei posti in questione da parte di magistrati esperti, intervento che si colloca nella più ampia e generale cornice della utilizzazione degli uditori giudiziari in funzioni che ne consentano una equilibrata ed il più possibile completa formazione professionale. Limitando la riflessione a quanto di interesse, occorre dire che la limitata ampiezza del numero degli uffici sui quali intervenire potrebbe consentire una politica mirata del C.S.M. che, in caso di mancata copertura con aspiranti almeno legittimati, favorisca le applicazioni extradistrettuali nella loro durata massima, per garantire senza traumi per l'ufficio il completamento della procedura di attribuzione degli incentivi - in prospettiva va altresì valutata l'eventualità di prevedere ulteriori incentivazioni - e la successiva probabile copertura mediante concorso ordinario.

Le pressanti richieste di aumento di organico inducono poi a segnalare, come già innanzi detto, alla Settima Commissione del C.S.M. la valutazione dell'opportunità di una analisi in merito, all'esito del nuovo assetto degli Uffici giudiziari attuatosi a partire dal 2 giugno 1999.

Alla copertura dei posti resisi vacanti si connette un ulteriore problema e cioè la difficile effettività dei trasferimenti. Una volta attuato il trasferimento lo stesso non sempre è immediatamente operativo in quanto il magistrato trasferito, qualora già addetto al settore penale del dibattimento nell'ufficio di provenienza, può dover essere applicato presso tale ufficio, per definire i processi penali già incardinati, onde evitare la rinnovazione degli atti del processo con una conseguente dilatazione dei tempi della decisione.

Quest'ultimo problema appare a dire il vero non risolvibile in sé, perché la soluzione, e cioè la rinnovazione dei processi con un nuovo collegio giudicante, comporterebbe dei costi per l'amministrazione della giustizia e la società civile - in termini di dilatazione dei procedimenti penali con il conseguente pericolo del diffondersi di una sorta di sensazione di impunità - che in un contesto grave come quello campano non sono consentiti. Tuttavia il problema potrebbe essere ridimensionato

operando sugli altri fronti esposti e cioè, come si è detto portando gli organici a copertura e rendendo più celere l'attuazione dei trasferimenti che non incontrano simili ostacoli.

Non va comunque dimenticato come la istituzione del Tribunale e della addetta Procura della Repubblica di Giugliano in Campania, potrà contribuire ad una razionalizzazione della gestione del carico di lavoro.

Resta aperta poi la questione della profilata costituzione in futuro di una sezione distaccata della D.D.A. a S. Maria Capua Vetere., che tuttavia allo stato non appare funzionale ad una migliore gestione dell'attività giudiziaria.

d) Le tabelle per il biennio 2000-2001

In secondo luogo, nella prospettiva di una razionalizzazione delle risorse esistenti acquista particolare rilevanza, e su esse quindi dovrà appuntarsi l'attenzione massima degli organi competenti, la formazione delle nuove tabelle per gli anni 2000-2001, in quanto, come già innanzi rilevatosi, l'unificazione degli Uffici di primo grado consente una maggiore disponibilità di risorse che potranno essere convogliate nel settore penale, sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata.

e) Gli altri settori d'intervento

Come gli organici dei magistrati anche le piante organiche del personale amministrativo presentano consistenti scoperture, con conseguenti disagi per gli Uffici Giudiziari. È opportuno anche in questo caso che si provveda alla piena copertura per non creare rallentamenti e disfunzione nel lavoro degli organi requirenti e giudicanti, predisponendo altresì quei mezzi, con particolare riguardo all'edilizia giudiziaria, che occorrono per un funzionale svolgimento dell'attività giudiziaria, sia sotto un profilo materiale che in ordine a queste problematiche vanno sensibilizzati gli Enti locali e il Ministero della Giustizia, in particolare l'Ufficio per la giustizia minorile.

f) La cooperazione penale e l'assistenza giudiziaria con il Montenegro

L'attuale stato della criminalità in Campania rende assolutamente indispensabile un coordinamento con le autorità giudiziarie montenegrine, che fin'ora non sembra essersi realizzato in modo soddisfacente.

La questione presenta diversi profili.

Essa, in primo luogo pone un problema di sensibilizzazione dello Stato straniero alle tematiche della criminalità organizzata, anche al fine dell'adozione di una adeguata normativa sanzionatoria nazionale. Sul punto, attesi principi di diritto internazionale in materia di sovranità, spetta ai canali diplomatici instaurare un dialogo per sollecitare una riflessione in merito sul piano del diritto interno.

In secondo luogo evidenzia l'esigenza di accordi bilaterali tra l'Italia e il Montenegro, onde far sì che questi Stati pervengano a un piano comune di azione per contrastare i traffici illeciti che vengono posti in essere tra le rispettive coste, anche al fine di render più spedite le procedure che attualmente consentono di ricorrere alla cooperazione internazionale (preavviso alla competente Direzione Generale AA.PP. accreditamento a mezzo Interpol O.I.P.C. degli ufficiali di p.g. che devono avere contatti con gli organi paritetici esteri- contatto diretto con l'organo paritetico del P.M., dopo che il D.AA.PP. ha agito in via ufficiale). Su tale questione, di rilevante importanza per un effettivo contrasto dei traffici internazionali di cui la Campania è crocevia, è opportuno richiamare l'attenzione delle autorità governative e in particolare del Ministro della Giustizia per l'adozione delle necessarie ed opportune iniziative.

Conclusioni

All'esito di una generale disamina, certamente non esaustiva di tutto il materiale acquisito, dei motivi che rendono difficile lo svolgimento dell'attività giurisdizionale presso gli uffici dei distretti di Napoli e Salerno va evidenziato che solo un sinergico impegno di tutte le istituzioni interessate potrà avviare a soluzione i complessi problemi emersi.

Tanto premesso il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 25 luglio 2000,

ha deliberato

l'approvazione di questa risoluzione e la sua trasmissione:

- al Presidente del Senato della Repubblica;
- al Presidente della Camera dei Deputati;
- al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia;
- al Ministro della Giustizia;
- al Ministro degli Affari Esteri;
- al Ministro dell'Interno;
- ai Capi degli Uffici Giudiziari dei distretti di Napoli e Salerno, con richiesta di diffusione a tutti i magistrati;
- al Procuratore Nazionale Antimafia;
- ai Prefetti di Napoli e Salerno;
- al Presidente della Regione Campania, ai Presidenti delle Province di Napoli e Salerno e ai Sindaci di Napoli, S. Maria Capua Vetere, Salerno;
- Ai Presidenti dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Salerno, e S. Maria Capua Vetere.

I destinatari della presente risoluzione esamineranno l'opportunità di comunicare al Consiglio le valutazioni di competenza e le iniziative che intendano eventualmente assumere o che saranno assunte.